

TUTTE STORIE

Notiziario del Centro per la Raccolta delle Voci e Leggende Contemporanee

Anno II - n. 4 - Aprile 1992

SATANA TI VUOLE IN DISCOTECA

di Danilo Arona

Negli Stati Uniti il 35% della popolazione pare credere fermamente nell'esistenza delle sette sataniche e che le medesime siano in buona parte responsabili dei delitti impuniti (soprattutto di quelli compiuti nei confronti di donne e bambini) e di quasi tutte le scomparse di ragazzini al di sotto dei 10-12 anni, rapiti per essere sacrificati poi in qualche oscura cerimonia. Tutto ciò però sino ad oggi è pura fantasia e le molte testimonianze che si sono udite a favore della tesi non hanno trovato conferma.

In Italia la situazione è decisamente più tranquilla, anche se, da alcuni anni a questa parte, la cronaca registra sempre più numerosi episodi che evidenzerebbero una curiosa ed inquietante mappa di pseudo-criminalità definibile come "rituale" o "satanica". Per lo più si tratta di profanazioni di tombe, di furti di paramenti, ostie e reliquie ed il rinvenimento di resti di ipotetiche messe nere, molte volte interpretabili però in chiave di semplice teppismo, attuato anche sotto l'effetto di droghe. A ciò sarebbero da aggiungere alcuni casi di omicidio "rituale", di solito a danno di prostitute, a cui qualcuno ha voluto dare la classificazione di "delitti satanici". Ma, di recente, un'altra argomentazione a favore della tesi "satanica" è stata proposta con una certa insistenza dai mezzi di informazione.

I movimenti italiani che si rifanno in modo esplicito ai gruppi anti-sette americani riescono a produrre nel 1990 un'impensabile fusione tra il *cult-crime model* e "la febbre del sabato sera" della riviera romagnola. Un parroco esorcista di Modena (città spesso alla ribalta per un certo tipo di cronaca nera in odor di zolfo), don Sesto Serri, dichiara a più di un giornale a larga diffusione che Satana è il re del rock'n'roll e che uno dei suoi luoghi preferiti per produrre adepti è la discoteca. Secondo il sacerdote, parecchi indemoniati, dopo essere stati esorcizzati, gli avrebbero confessato di aver avuto l'iniziazione satanica in discoteca. "In alcuni di questi locali" si legge su *Il Giorno* del 17 luglio "a un certo punto della notte gli adepti di sette più o meno

Leggende della carta stampata

Un gran numero di notizie "insolite", e a volte sconfinanti nel farsesco, viene pubblicato in America dai *tabloid*, settimanali scandalistici di grande tiratura, distribuiti nei supermercati e nelle drogherie. Esempio tipico sono il *National Enquirer*, che è il più diffuso, ed il *Weekly World News* che raggiunge oltre un milione di lettori. Il problema principale con questo genere di stampa è che il loro criterio per definire ciò che rende una storia credibile è se "qualcuno dice qualcosa". Praticamente prendono per buono qualunque cosa la gente racconta loro. Se poi non si tratta di cronaca nera o di episodi di umano interesse, ma di storie di fantasmi, UFO e paranormale, in generale, non viene attuata alcuna verifica. Così ciò che si può trovare nella stampa *tabloid* è una mistura di notizie che possono essere vere, notizie che sono decisamente false e notizie che sono semplicemente assurde. Un terreno estremamente fertile per le leggende.

In Italia, sino a poco tempo fa, questo genere di pubblicazioni non esisteva. E' stato introdotto il 7 febbraio di quest'anno con l'uscita nelle edicole di *Cronaca Extra*, "settimanale indipendente di cronaca, attualità, politica e costume". Lo stile è identico a quello dei *tabloid* anglosassoni, se non peggio, da cui traduce brutalmente gran parte del materiale pubblicato. Pochissimi sono i fatti di casa nostra.

A certi livelli non erano mai giunti nemmeno altri periodici più o meno scandalistici come *Stop*, *Cronaca Vera* e *Visto*. In mezzo ad alcune pubblicità civetta, tutte gratuite e di associazioni umanitarie, si compenetrano notizie non datate e articoli privi di qualsiasi firma. Alcuni dei titoli a sensazione: "Per fare crescere i seni basta l'ipnosi", "Una pillola di smog per curare l'impotenza", "Ecco come l'ha ridotto l'uomo lupo", "I peti dei dinosauri hanno creato l'effetto serra", "Compravano e uccidevano bambini per nascondere la droga nei loro corpicini", "Nuova razza di maiali può saltare come i canguri", e così via. Attendiamo di vedere quanto durerà?

Intanto il nostro *notiziario* è giunto al suo secondo anno di vita, ottenendo consensi sia negli ambienti accademici sia fra coloro che possiamo definire semplici curiosi, nonché tra gli studiosi dei fenomeni sociali e l'ambiente giornalistico in genere.

Un particolare ringraziamento, pertanto, a tutti coloro che ci hanno sostenuto inviando materiale, segnalazioni ed esperienze personali, con la speranza che anche altri potenziali "informativi" assaliti da una forma strisciante di pigrizia cronica, molto comune nel nostro Paese, possano attivarsi positivamente. Da voi tutti attendiamo notizie su storie e leggende, vecchie e nuove, di cui avete avuto sentore.

segrete hanno libero accesso a salette riservate in cui compiono riti demoniaci. I più labili si ritrovano poi però col 'diavolo in corpo', fino a dover ricorrere all'esorcista".¹ Ma perché mai le discoteche? Don Serri non ha dubbi: "Le discoteche sono fra i luoghi preferiti da Satana, perché il rock che in esse si suona agisce in senso negativo sul fisico, sulla psiche e sulla moralità. E' il corrispondente della droga. I suoi messaggi subliminali portano alla perversione sessuale, alla rivolta, al suicidio, alla violenza e alla consacrazione a Satana. In questi locali l'ambiente è favorevole: nell'abbigliamento compaiono spesso simboli esoterici e la musica di certi complessi è dichiaratamente trasgressiva e satanica. Il passo verso le 'messe nere' è breve, e non c'è da meravigliarsi che qualcuno finisca per crederci e inneggiare al Maligno".² Le opinioni di don Serri, ci par evidente, neppure gli appartengono, ma sono il frutto diretto della lettura del solito libro di Regimbal³, dal quale il sacerdote preleva il noto teorema del *backward masking* (il messaggio mascherato e rovesciato), infilandolo all'interno delle discoteche, dove (altra farina del sacco fondamentalista americano) Satana si promuoverebbe anche grazie a frequenze ultrasoniche e persino tramite le luci stroboscopiche, utili al diavolo per comparire nelle alternanze di luce e ombra. Peccato che nella maggior parte delle discoteche romagnole (e italiane) i dischi rock, che conterrebbero i messaggi subliminali, non sono mai neanche entrati. Ma tant'è. Pochi mesi dopo, nel suo libro *Adoratori del diavolo e rock satanico*⁴, Monsignor Corrado Balducci sullo stesso argomento calca la mano molto più pesantemente, giungendo a scrivere che gli incidenti del sabato sera sono dei suicidi camuffati provocati dall'ascolto della musica rock.

"L'argomento rock può avere un suo peso fra le varie ipotesi non solo quando il suicidio è compiuto con modalità e circostanze ben determinate e volute, come ad esempio coi gas di scarico nell'automobile parcheggiata, ma anche quando avviene in situazioni che, in via normale fanno pensare all'imprevisto, all'incidente. Per queste ultime eventualità intendo appunto riferirmi ai cosiddetti incidenti del sabato sera, che hanno per protagonisti dei giovani stanchi sì e forse alcolizzati o drogati, ma specie violentati nella coscienza e plagiati da messaggi e miti che li rendono sprezzanti del pericolo, sfiduciati della vita, se non a volte portati a immolarsi al loro dio nel desiderio di rivedere e godersi i loro idoli in quella 'felicità' infernale alla quale, senza neppure

rendersene conto, hanno finito per credere. Già nel 1983 in uno studio sull'aumento dei suicidi di adolescenti, apparso su *Newsweek* del 15 agosto, si parlava anche di incidenti stradali quali suicidi - a volte camuffati - riconducibili al rock."

L'ipotesi è affascinante e forse intrigherebbe Stephen King, dal momento che la si può considerare come un'ottima "base" per un racconto horror. Però il ragionamento sulla "disco", quale veicolo-contenitore di energie in qualche modo definibili come "sataniche", meriterebbe un approccio antropologico ben più serio di quello pedantemente moralistico di Serri e Balducci. L'analisi, sia ben chiaro, condurrebbe alla negazione della possibilità del suicidio camuffato e procurato in discoteca, ma favorirebbe ugualmente diversi spunti di riflessione. Innanzitutto va annotato che, da un certo numero di anni, è più o meno presente nelle "disco" di tutto il mondo un modello d'intrattenimento "apocalittico", ben fondato sull'effettistica sempre più sofisticata, sul solipsismo di chi balla, sulle caratteristiche ritmiche della "dance" e sul baluginio delle strobo e dei laser. E' una costante che antropologicamente potremmo definire "fantasmatica", quasi un gioco ben cosciente e coscientemente vissuto sia da parte di chi lo produce che da parte di chi lo fruisce.

E' un modello d'intrattenimento che tra l'altro si è ulteriormente arricchito con la diffusione di festeggiare all'interno della discoteca la festività di Ognissanti alla maniera anglosassone (la moda ormai è pressoché universale), travestendosi da diavoli, satanassi o da qualsiasi altro personaggio di estrazione "horror", in una sorta di Carnevale ante-litteram. A queste mode, comunque non effimere, non sono estranei né influenti cinematografici, né certo teatro di avanguardia, né l'atmosfera totalizzante dei grandi concerti rock. Sulla base di questo modello è facile costruire: così se il *backward masking* fosse vero e verificato in ogni suo aspetto, ivi compreso quello più importante del condizionamento post-ipnotico dei soggetti che recepiscono il messaggio, quale migliore ambiente della "disco" per ottenere le menti e spingere i giovani verso il diabolico o, peggio, verso la morte?

Di certo l'analogia con gli antichi sabba è reale: la musica è tribale al pari dell'ipotetica colonna sonora dei raduni medioevali e tribali sono i comportamenti; poi, senza tirare in ballo le incontestabili caratteristiche ipnagogiche del *voodoo* caraibico, la concreta diffusione (ammessa dagli stessi frequentatori di alcune discoteche) di droghe particolari (exta-

sy, amfetamine) agenti in chiave prevalentemente stimolante, è l'evidente contraltare degli effetti allucinogeni provocati dai filtri stregoneschi (sempre ipoteticamente) consumati durante i sabba. Siamo nel campo dell'ipotetico, è vero, ma è bene ricordare che sulla funzione simbolica della danza contemporanea comincia ad esistere una certa letteratura di non trascurabile importanza: uno per tutti, J.E. Cirlot che nella sua opera *Symbols*⁵ annota che la danza, qual'è consumata all'interno della discoteca, accentua la sua antica forma magica di pantomima della trasformazione, avvicinando da un lato l'umano al demone o al dio (operazione che può essere maggiormente facilitata dall'intervento di una maschera o di un travestimento), e dall'altro simboleggiando l'unione cosmica fra uomo e donna, svelando le sue numerose connotazioni erotiche.

Un fatto però è lavorare su dei presupposti di carattere antropologico, un fatto le accuse alla don Serri, che applicano le coordinate di un sbrigativo e risibile *cult-crime model*. E' francamente molto facile farsi prendere la mano dalle ipotesi fantastiche, quando si ha a che fare con questo tipo di materiali: durante un colloquio con il musicologo Quirino Principe, ci siamo trovati a un certo punto ad affrontare l'argomento e a formulare modelli esplicativi - ma null'altro - affascinanti e un pò inquietanti sulle morti del sabato sera, quali ipotetici sacrifici umani (omicidi-suicidi) rivolti a qualche divinità diabolica. Alla fine ci siamo persino chiesti se possa considerarsi possibile un disegno perverso, "ostile", che avviene in questi luoghi di ritrovo, nuovi templi dall'eccezionale potere simbolico e coagulante, all'insaputa dei frequentatori. Ci siamo anche ricordati di uno straziante caso, passato nella trasmissione di Donatella Raffai *Chi l'ha visto?*, di un giovane del centro Italia, scomparso misteriosamente da una discoteca e ritrovato cadavere in un pozzo poco distante dal ritrovo e che, forse per uno scherzo del caso, rientrava in questo teorema. La fantasia non latita partendo da simili supposizioni, bisogna sempre averlo presente. Ed è proprio su queste basi che sono venute alla luce le affermazioni dei movimenti oltranzisti sul patto fra Satana e il rock, in un'accezione troppo vasta dell'ultimo termine.

Non è un caso quindi che da alcuni anni circolino anche in America, soprattutto in California, voci e leggende, di origine messicana, denominate appunto "il diavolo in discoteca"⁶ che ripropongono uno schema pesantemente didattico e moralistico, in piena

armonia con le elucubrazioni dei fondamentalisti. Esistono almeno quattro versioni degne di menzione.⁷

Nella prima si racconta di una ragazza che vuole andare a ballare il sabato sera, nonostante il contrario parere della madre. Raggiunto di nascosto l'*Aloha Club* di Tijuana (locale realmente esistente), la ragazza a mezzanotte circa inizia a ballare al suono della disco-music con un giovanotto dall'aria tenebrosa e gli occhi rilucenti. I due danzano per una ventina di minuti e in quel lasso di tempo i frequentatori della discoteca sentono che la temperatura si alza di parecchio e si accorgono che dai corpi dei due ballerini prende a uscire del fumo, mentre il fuoco divampa sui divani e sulle suppellettili dell'*Aloha*. La ragazza viene portata in ospedale con il corpo tutto ustionato e la discoteca deve chiudere per i danni, mentre a Tijuana si sparge la voce che il diavolo è apparso all'interno dell'*Aloha*.

Nella seconda versione, i fatti sono identici, tranne per il particolare che la ragazza muore in ospedale per le ustioni: secondo alcune fonti, questo sarebbe un avvenimento realmente accaduto nel 1970 in un paese messicano e riportato anche in un famoso giornale chiamato *The Alarm*. Molto bella la terza versione: questa volta le ragazze sono due, sono sorelle, e, contro il parere della madre, vanno a ballare di sabato sera in un locale frequentatissimo da giovani che si chiama *Casino Nuevo*. Qui nessuno le invita a ballare, ma, verso mezzanotte, il solito giovanotto tenebroso, occhi azzurri, molto bello e ben fatto, le invita a turno sulla pista. Ambedue si accorgono che il fiato del ragazzo sa di zolfo, ma non vi prestano caso, rapite come sono dal magnetico fascino del giovane. Più tardi, mentre il ragazzo le accompagna sul sentiero verso casa loro, una delle due si accorge che i piedi del "cavaliere" non sono per niente normali, rassomigliando quello destro allo zoccolo di un asino e quello sinistro all'artiglio di un gallinaceo. Mentre la ragazza sta per avvertire la sorella, l'odore di zolfo attorno al giovane cresce d'intensità e diviene disgustosissimo, mentre la sua schiena s'ingobbisce e si solleva, come se stessero crescendo delle mostruose protuberanze. Le ragazze urlano per il terrore, perché comprendono con chi hanno a che fare. Gli ultimi dubbi vengono fugati dalla definitiva trasformazione del giovane, sul cui capo crescono le classiche corna e dalle cui narici ed orecchie esce del fumo fetido. Le sorelle svengono e, mentre giacciono incoscienti sul prato, hanno ambedue un

profanation of tombs, the stealing of vestments, Host and relics, and the find of remnants of hypothetical black magic rites. One could add to all that some "ritual" murders, mostly killings of prostitutes, which have been classified as "Satanic crimes". Starting from 1990 Italian mass media have been giving great importance and have been showing growing interest and attention to alleged subliminal messages, traceable in many rock music records and exalting Satan (according to the "backward masking" theorem put forward by the America fundamentalists). Moreover, young people would be allured by the worshippers of Satan just in Discos. The frequent Saturday-night car accidents would be, as a matter of fact, camouflaged suicides provoked in young people through the hearing of that sort of rock music. Spokesmen of these ideas are two Catholic priests, the Parson of Modena and Monsignor Corrado Balducci. The latter collected such viewpoints in a very objectable book, entitled *Devil-worshippers and Satanic rock music*. A comparison with the different versions of the Mexican legend of "The Devil in the Discoteque" would be of uttermost interest.

Le diable à la discothèque!, Danilo Arona. Résumé: Depuis quelques années les chroniques italiennes enregistrent de plus en plus de cas de pseudo-criminalité que l'on pourrait définir "satanique" ou "rituelle". Il s'agit de profanation de tombes, de vols d'ornements sacrés, d'osties et de reliques, et du retournement de restes d'hypothétiques "messes noires". A tout cela il faudrait encore ajouter quelques cas de meurtres "rituels", dont les victimes sont généralement des prostituées, et que certains considèrent "délits sataniques". A partir de 1990, une autre argumentation vient s'imposer et favorise ainsi la soi-disant "conspiration satanique". Les moyens d'informations ont fait un grand battage publicitaire aux présumés messages subliminaux contenus dans plusieurs disques de musique rock qui chantent les louanges de Satan (d'après le théorème du *backward masking* proposé par les fondamentalistes américains). En outre les jeunes seraient amorcés dans les discothèques par les disciples du Malin, et les nombreux accidents de voiture du samedi soir seraient des suicides camouflés, provoqués par l'écoute de la musique rock. Les porte-parole de ces idées sont deux prêtres: un curé de Modena, don Sesto Serri, et monseigneur Corrado Balducci qui les a exposées dans un livre, par ailleurs assez criticable, intitulé *Adorateurs de Satan et rock satanique*. On pourrait établir une intéressante comparaison avec les différentes versions de la légende latino-américaine du "diable à la discothèque".

PROSSIMAMENTE

Predolin: lo malato di Aids? Solo voci
 Trapianti e traffico di bambini:
 smentite e false conferme
 Scontrini e carrozzelle: un'inchiesta

IL "GIALLO" DEI POMPELMI BLU

di Giuseppe Stilo

Recenti ricerche di biblioteca condotte dalla fiorentina Manuela Brunetti hanno permesso di ricostruire una vicenda che, per alcuni giorni, provocò nell'opinione pubblica italiana una "psicosi da cibo contaminato", motivo tipico delle leggende contemporanee, oltre che del folklore tradizionale.

Il caso rivestì carattere particolarmente effimero, assumendo in questo senso un connotato delle "voci" scarsamente strutturate, più che l'articolazione di una vera e propria leggenda. Infatti, malgrado sia accertata una fase di incubazione attraverso una rete di comunicazione informale, cioè a prescindere dall'azione dei media, la fase "esplosiva" si protrasse per circa tre giorni e l'intera vicenda si concluse nel giro di una settimana.

La storia iniziò in sordina il 12 aprile 1988, quando una telefonata anonima al Ministero delle Finanze annunciò che da Israele erano in arrivo "pompelmi avvelenati". La notizia venne girata, due giorni dopo, al Ministero della Sanità, che da parte sua esortò ad una "maggior sorveglianza" di frontiere e porti di sbarco.

Il giorno dopo, 15 aprile, la titolare di un supermercato del quartiere Collatino, a Roma, acquistò sei cassette di pompelmi "Jaffa" da un vicino mercato generale. Intanto, tra l'indifferenza generale, nel quartiere si aggiravano giovani che distribuivano volantini contro l'acquisto di prodotti israeliani. Sui muri della zona comparvero scritte a vernice rossa e manifesti che invitavano al boicottaggio della "Jaffa".

Le sei cassette del supermercato in questione si esaurirono quasi del tutto nei giorni a seguire. Senonché, il giorno 19, alle ore 23, sedicenti "Proletari metropolitani per i popoli oppressi" telefonarono al Commissariato di zona avvisando che nel supermercato c'erano "pompelmi avvelenati". Tirati giù dal letto i proprietari, agenti di Polizia sequestrarono i diciotto frutti rimasti sul banco che vennero portati, il mattino dopo, al servizio interzonale di tossinfezioni alimentari del Comune di Roma e poi al Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi. Al primo esame ad occhio nudo venne rilevato, su sei pompelmi, un foro sicuramente provocato dall'ago di una siringa. Poi, aprendoli, si scoprì una sostanza di colore verde-azzurro lungo l'asse centrale del frutto e subito sotto la buccia. Nessuno, però, riuscì a capire di che sostanza si trattasse. Vennero esclusi arsenico, stricnina e cianuro, perché tutti e tre privi di colore.

Il 23 aprile si decise di far entrare in scena nove cavie. Le tre che mangiarono i pompelmi

“avvelenati” o “altamente tossici” morirono la mattina del 26 (ma qualcuno scriverà “all’istante”).

Era il panico. L’assessore alla sanità del Lazio ordinò il sequestro dei pompelmi in tutta la regione. I cittadini vennero invitati a “buttare via i pompelmi che avevano in casa”. Radio e TV si impadronirono della notizia.

A fine mattinata il ministro della Sanità, Carlo Donat Cattin, estenderà l’ordine di sequestro a tutto il territorio nazionale. Fino a tarda sera, tuttavia, l’ordine non risulterà eseguito per incredibili complicazioni burocratiche. “*Finora* - affermava comunque il ministro della Sanità, sempre il 26 aprile - *non si sono registrati avvelenamenti di persone*”, lasciando così intendere che i primi casi sarebbero potuti arrivare di lì a poco.

Frattanto, numerosi quotidiani del 27 aprile, riprendendo un’agenzia ANSA, ricordavano altri casi di avvelenamenti alimentari effettuati di proposito in epoche precedenti, ma citavano anche alcuni casi di “mitomania” e, soprattutto, davano per scontata la vicenda americana dei “dolcetti avvelenati” che verrebbero regalati ai bambini da non meglio identificati sadici durante la classica questua della notte di Halloween. Si leggeva che particolare impressione aveva destato nel 1982 la manomissione di dolci, con pezzi di vetro e lamette nei lecca-lecca e nel cioccolato, “*che fece finire all’ospedale molti bambini*”. Niente di più falso. In realtà si tratta di una delle più note leggende metropolitane degli anni ‘80.¹

Su *La Nazione*, i “consigli del medico”, per chi avesse mangiato dei pompelmi da poco più di un’ora, erano di “provocarsi il vomito” o di ricorrere alla lavanda gastrica. Già dal giorno 26 la vendita dei frutti era scesa a zero in tutta Italia. Un negoziante fiorentino soggiungeva: “*Finché questa storia non sarà chiarita non voglio altri pompelmi. E’ già difficile venderli normalmente, figurarsi se ora comincia a diffondersi questa voce...*”.

Il giorno seguente, il 27, si apre però all’insegna della scoperta dell’“evidenza” dell’avvenuto avvelenamento dei pompelmi. Nella prima mattinata, a Firenze, una donna di 58 anni beve in un bar della periferia una spremuta fatta con “pompelmi con piccole picchiature marroni”. Dopo sette ore la donna si sente male e viene ricoverata in ospedale con sintomi quali dolori di stomaco, nausea e vomito. Il direttore dell’Istituto di Tossicologia universitario sentenzia che alcune alterazioni della coagulazione sanguigna riscontrate nella donna sono tipiche dei casi di avvelenamento “con una sostanza chiamata *warfarin*, usata come veleno per topi”. Ma dopo una lavanda gastrica la donna comincia già a sentirsi meglio. Comunque, i carabi-

nieri hanno provveduto al sequestro cautelativo degli agrumi ancora presenti nel bar.

A Modena, invece, la stessa mattina due vigili sanitari scoprono in un negozio del centro un pompelmo che all’interno presenta una macchia blu-azzurro. Sulla scorza, proprio in prossimità del punto di maggior colorazione, è visibile un forellino “provocato quasi certamente da una siringa”. In città, inoltre, alcune persone dopo aver bevuto spremute di pompelmo vengono colpite da malore. Ma i medici sono categorici: si tratta di autosuggestione.

Intanto - scrivono i quotidiani - la confusione regna sovrana. Ma ecco che, in maniera improvvisa, il ministro Donat Cattin, pur con circospezione, fa in Senato una clamorosa dichiarazione: la sostanza blu-turchese scoperta nei pompelmi romani sarebbe “un colorante non tossico e non solubile in acqua”. Tuttavia, nessuno chiarisce ancora perché le tre cavie che hanno mangiato i pompelmi sono morte e perché stessa sorte abbiano seguito due piccoli topi di controllo (su tre) ai quali era stata data in pasto la polpa degli agrumi non intaccata dal colore. Febbrilmente, vengono predisposti nuovi controlli su cavie nel tentativo di avere entro la giornata “responsi tecnici più sicuri”. Nel frattempo, il governo italiano dà l’allarme agli altri Paesi della Cee che fecero scattare il dispositivo di allerta. Giunto a Roma, l’inviato del governo di Gerusalemme, il chimico Israel Adato, funzionario del ministero dell’agricoltura israeliana, dopo un breve esame della situazione afferma che la reazione italiana è stata “esagerata”. A suo giudizio, infatti, è “praticamente impossibile” iniettare in un frutto qualsiasi una dose letale perché essa viene respinta dalle cellule che si stringono e si compattano. “*Insomma - ironizza Adato - qui non siamo nella favola di Biancaneve*”.

I sequestri di pompelmi, nel frattempo, continuano per tutta la giornata.

Ed eccoci al 28 aprile, il giorno della debacle. Arrivano i risultati delle nuove analisi, più meditate, dall’Istituto Superiore della Sanità di Roma: il misterioso “veleno” color turchese è un colorante del tutto innocuo, il “blu di metilene”. Esso venne addirittura utilizzato in passato per curare le infezioni alle vie urinarie e come... antidoto per intossicazioni da cianuro! I cuochi lo usano, in piccole dosi, per la ricetta del “risotto blu”. Quanto alle cavie morte, l’esame dei cadaverini fa ritenere plausibile che il decesso sia avvenuto per congestione meccanica, ossia per l’eccessiva quantità di fibre di pompelmo con cui sono state ingozzate. Tutte le cavie ed i topi su cui sono state ripetute le prove, somministrando per bocca e con iniezioni il succo dei pompelmi “mortalmente” godono di ottima salute.

Il "latte blu"

Nel gennaio di quest'anno si riaffacciava l'incubo del cibo contaminato. Con la solita tecnica del volantino, fatto ritrovare dopo una telefonata alla redazione milanese dell'*Ansa*, l'organizzazione "Animal Liberation Front" rivendicava la contaminazione "alla fonte e alla distribuzione" di una partita di latte della Centrale di Milano "con un potente veleno colorato di blu onde non danneggiare alcuno". Gli animalisti, spiega il volantino, intendono così cercare di impedire l'abbattimento di "4.000 mucche da latte che la Cee e la provincia vogliono assassinare nel Lodigiano", per la limitazione nelle quote di produzione dell'area padana.

La notizia viene data dai telegiornali la sera di giovedì 9 gennaio, ed il giorno dopo è su tutti i giornali, senza tuttavia un gran risalto. E', infatti, nel fine settimana che la vicenda esplose. In due supermercati sono state acquistate tre confezioni della Centrale con il contenuto colorato di un azzurro intenso. Il prefetto e le autorità sanitarie raccomandano ai cittadini di verificare che le confezioni non siano danneggiate e che il latte non presenti strane colorazioni. Subito eseguiti, gli esami presso il laboratorio di sanità pubblica rilevano l'assenza di tossicità acuta. E le preoccupazioni si ridimensionano. L'"avvelenamento" alla fonte viene categoricamente escluso. Si avanza l'ipotesi che gli autori (o l'autore) dell'"attentato" abbiano introdotto il liquido con una siringa. Tuttavia, l'assessore regionale alla Sanità ha disposto il fermo cautelativo del latte appartenente alle partite sospette.

Nel pomeriggio di lunedì 13 gennaio la conferma: il latte blu era solo colorato con inchiostro. Il malore che aveva colpito un ragazzo tredicenne dopo che aveva bevuto del latte, a scuola, era dovuto all'adulterazione con metilcloroformio, una sorta di solvente sgrassante, diluito per esempio in alcuni liquidi di cancelleria come il bianchetto. Niente a che vedere con il "latte blu". L'allarme era appena rientrato, quando la sera del 14 gennaio un nuovo volantino firmato dall'*Alfe* dall'*Animal Intifada*, viene fatto ritrovare sempre a Milano. "In aprile, dopo il macello delle quattromila vacche deciso dalla Cee, il latte gronderà sangue. Anche quello della Centrale diventerà rosso e non si sa se sarà solo colorante. E' certo che da oggi i torturatori non possono più dormire sonni tranquilli, perché noi non bluffiamo".

Nel giro di poco tempo, tuttavia, i più si sono dimenticati dell'avvertimento, anche se sicuramente è aumentata la sorveglianza. Interessante comunque rilevare, in questo caso, che le autorità competenti hanno agito in modo adeguato e tempestivamente, evitando il diffondersi del panico. Cosa che non si può dire per l'episodio dei "pompegni blu".

P.I.

A Firenze, la donna che si era sentita male viene dimessa dall'ospedale: era stata colpita da una banale gastroenterite virale, malattia di stagione nella zona del capoluogo toscano.

E da Benevento si apprende un altro episodio: mezza dozzina di conigli che avevano dovuto sorbire il succo dei pompelmi sequestrati il 26, avevano avuto "diarrea e conati di vomito". Il giorno dopo il sindaco, freneticamente, ordina la distruzione di tutti i pompelmi presenti sul territorio comunale. Ma poi le bestiole si rimettono: la "tossicosi" dei roditori era probabilmente dovuta ad un'indigestione.

Comunque, nuove minacce giungono alla redazione romana de *La Repubblica* con un volantino, probabilmente fasullo, che spiega i particolari dell'adulterazione e annuncia nuove forme di lotta (altri mezzi, altra frutta), mentre una telefonata anonima annuncia la presenza di "rape rose avvelenate" in un supermercato della capitale: si tratta delle attese manifestazioni di quella che lo psicologo sociale Neil Smelser denomina "fase speculativa" dei vari episodi di comportamento collettivo, che fa seguito alla fase principale di manie collettive, ondate di panico, ecc.² I giornali, intanto, danno le ricette del "risotto al blu di metilene", mentre l'Unione Consumatori chiede la triplicazione delle pene previste dal Codice Penale per il reato di procurato allarme. Qualcuno commenta che "le parole sono sassi". La Cee, dal canto suo, toglie il blocco alla commercializzazione, mentre il PRI e il PCI criticano il ministro.

Il 30 aprile viene chiarito anche l'episodio dei pompelmi "modenesi". Gli esiti delle analisi effettuate presso l'Istituto di medicina legale "hanno chiarito che l'alterazione grigio-bluastro era dovuta ad un processo di alterazione naturale", il frutto, insomma, era avariato. Il "forellino" in superficie, invece, era stato procurato dalla... puntura di un insetto.

Si scopre che già nelle settimane precedenti gruppi di autonomi di estrema sinistra avevano imbrattato pompelmi in diversi supermercati romani: il caso che innescò la psicosi, dunque, era banale come molti altri, ma fu su di esso che si concentrò l'attenzione delle autorità. Il ministro della Sanità tarderà ad emettere l'ordinanza di revoca del sequestro fino alla sera del 30 aprile. Il provvedimento - si diceva ancora - "poteva servire a salvare qualche vita": era un ultimo tentativo di nascondere quello che il sociologo nipponico-americano Tamotsu Shibutani definì il "fallimento dei canali formali d'informazione".³

Stavolta la psicosi ed i suoi effetti pratici (malesseri o casi di autosuggestione interpretati come "avvelenamenti", scoperta di un'"evidenza" inesistente, crollo delle vendite di agrumi per qualche tempo) fu dovuta infatti ad un pro-

cesso di cortocircuitazione delle stesse istanze deputate alla gestione di comunicazioni rassicuranti ed anzi proprio di tali ambienti resa ben più credibile di una diceria nata in maniera spontanea dal corpo della società. Casi del genere sono di particolare interesse, giacché mostrano che il "pensiero di gruppo" può operare anche in organizzazioni altamente strutturate e che nulla può garantirci da una ripetizione di episodi del genere quando - ad esempio - una "minaccia" sia percepita come plausibile: è il caso del panico vissuto da una buona parte dell'Europa il 6 giugno 1990, quando una grande nuvola proveniente dal mare di Barents, nelle regioni artiche occidentali dell'URSS, fu fotografata da un satellite e scambiata per un'enorme nube radioattiva causata da un incidente nucleare nella penisola di Kola, sia da una stazione meteorologica olandese che da aerei di ricognizione finlandesi, nonché da varie autorità scandinave.

La Protezione Civile italiana venne posta in preallarme. Era annunciata anche una chiusura di molti corridoi aerei sulla Siberia. Intorno a Murmansk, si diceva, erano state trovate morte foche e stelle marine. Solo alle 21, dopo diciassette ore, veniva annunciato da organizzazioni meteorologiche olandesi e scandinave che la "nube radioattiva" era... una grande nuvola carica di neve che aveva assunto una colorazione giallastra al contatto con il calore di alcune zone sorvolate.

Tutta la giornata, però, era stata vissuta nell'ansia da molte famiglie nordiche, rimaste con le orecchie incollate alla radio e gli occhi alle televisioni. La "voce", fu chiarito il giorno dopo, era stata diffusa per prima nel pomeriggio da un'agenzia di stampa giapponese, ripresa con imprudenza dalla radio olandese ad onde corte e da qui diffusa in tutta Europa ed associata dagli osservatori alla "strana nube" in avvicinamento alla Scandinavia. Le autorità finlandesi affermarono poi che la nube sembrava di origine naturale fin dall'inizio "ma che gli accertamenti tramite rilevazione aerea furono effettuati per dare l'idea che si stesse facendo qualcosa".

"L'evoltersi di una serie di coincidenze - concludeva il corrispondente de *La Nazione* da Helsinki - aveva portato subito al pensiero del disastro atomico, forse anche per una specie di psicosi che sta sempre più prendendo piede nella mentalità dell'uomo moderno".⁴

NOTE BIBLIOGRAFICHE:

1) Jan Harold Brunvand, *Nuove leggende metropolitane*, Costa & Nolan, Genova 1989, pp. 19-22.

2) Neil J. Smelser, *Theory of Collective Behavior*, The Free Press, New York 1962.

3) Tamotsu Shibutani, *Improvised News*. A

Sociological Study of Rumor, Bobbs-Merrill Co., Indianapolis 1966, pp. 31-62.

4) *La Nazione*, 7 e 8 giugno 1990.

FONTI:

La Nazione del 27, 28, 29, 30 aprile, 1 e 3 maggio 1988; *La Città* (Firenze) del 27, 28, 29 e 30 aprile 1988; *La Stampa* del 27, 28, 29, 30 aprile, 1 maggio 1988.

The mystery of the blue grapefruit, by *Giuseppe Stilo*. Abstract: In April 1988 something happened that raised a sort of psychosis about "polluted food" in the Italian public opinion for some time. An anonymous telephone call informed the Ministry of Finance that "poisoned" grapefruit was coming into the Italian market from Israel. The alarming news was passed on the Ministry of Health, but public authorities advised only a "greater watch". The following week, another telephone call informed that "poisoned grapefruit" could be found in a supermarket in Rome. The grapefruits were confiscated, but, after analyses, only a bluish substance was found in six of them. Some guinea-pigs which had been given a quantity of the fruit died after three days. People panicked. Radio, Television and press seized the news. The Ministry of Health ordered the confiscation of grapefruit over all the national territory. A few cases of "poisoning" were reported in various Italian regions; it was only afterwards that people knew those intoxications had not been caused by grapefruit. In the meanwhile confusion was spreading around everywhere. The official results of the chemical analyses were published only two days after the confiscation; according to them the mysterious poison was a very harmless colour: in fact it turned out it was methylene blue. As to the dead guinea-pigs, exams on the small corpses revealed that they had died out of mechanical congestion due to the great quantity of grapefruit they had been stuffed with. The Ministry of Health, though, did not revoke the order of confiscation soon. Alarm and psychosis, along with their practical effects, lasted for some time. The malaise seen as "poisoning", general autosuggestion, the discovery of fictitious "evidences", the crash of citrusfruit sales, and more of that were all results of a sort of "short-circuiting" the institutions entrusted with the handling of reassuring news had undergone.

Le "roman" des pamplemousses bleus, *Giuseppe Stilo*. Résumé: Au cours du mois d'avril 1988 l'opinion publique italienne fut durement mise à l'épreuve par un événement qui provoqua une psychose typique des légendes métropolitaines, celle de la nourriture contaminée. Une communication anonyme informa le Ministère des Finances que des pamplemousses "empoisonnés" en provenance d'Israël allait arriver en Italie. La nouvelle fut immédiatement communiquée au Ministère de la Santé qui imposa une plus grande surveillance des frontières et des ports. La semaine successive, une autre communication anonyme annonçait que des "pamplemousses empoisonnés" avaient été retrouvés dans un supermarché de Rome. La police

séquestra les fruits et à l'intérieur de six d'entre eux on releva la présence d'une substance de couleur bleue. Des cobayes de laboratoire qui avaient mangés de ces pamplemousses moururent trois jours plus tard. Ce fut la panique. On invita la population à "se débarrasser des pamplemousses". Radio, tv et journaux, se saisirent de la nouvelle. Le Ministère de la Santé émit un ordre de séquestre sur tout le territoire national. Quelques cas d'"empoisonnement" furent signalés. Par la suite on apprit qu'ils ne dépendaient en aucune manière des pamplemousses. Les résultats officiels des analyses furent connus deux jours après le séquestre: le "poison" mystérieux n'était qu'un colorant totalement inoffensif, le "bleu de méthylène". Quant aux cobayes, l'autopsie des cadavres reconnu que le décès était survenu à la suite d'une congestion mécanique, due à l'excès de quantité de pamplemousse qu'on leur avait fait avaler. Le ministre de la Santé tardera à émettre la sentence de révocation du séquestre jusqu'au soir du 30 avril. Cette fois la psychose et ses effets pratiques (malaises et cas d'autosuggestion interprétés comme "empoisonnements", découverte d'une évidence inexistante, effondrement de la vente des agrumes pour un certain temps) furent la conséquence d'un court-circuit des institutions députées à la gestion de communications rassurantes.

LA MAGLIETTA DI SICUREZZA: UNA LEGGENDA D.O.C.

di Clara Sala

Vi ricordate quando si diceva che a Napoli vendevano delle magliette bianche con disegnata sopra una cintura di sicurezza e che si indossavano salendo in auto per far credere ai vigili che si trattasse di vere cinture di sicurezza allacciate? Ebbene, sappiate che questa è probabilmente una delle poche Voci al mondo di cui si sappia esattamente la data, il luogo di nascita e il "padre fondatore". Veniamo subito ai fatti: primi mesi del 1989; da tempo ormai si parla di una legge che dal 1° maggio avrebbe reso obbligatorio l'uso delle cinture di sicurezza in auto per guidatori e passeggeri.

Il giorno precedente l'entrata in vigore del provvedimento, sul lungomare di Napoli, il sig. Claudio Ciaravolo, coadiuvato dalla sua équipe, allestisce un "bancariello". Su di esso sono in vendita alcune "magliette di sicurezza"; un megafono scandisce alcuni slogan: "Ciaravoletta: molto più di una maglietta"; "non stinge, non stringe, non serve, ma finge". L'evento dura pochi minuti: il tempo di raccogliere la documentazione fotografica; la richiesta della gente è massiccia, ma si decide di vendere solo sette magliette a dieci-

mila lire l'una. Poi il bancariello viene smontato: non ricomparirà più.

Claudio Ciaravolo, quarantenne, medico psichiatra, consulente presso alcune agenzie di pubblicità e di alcuni programmi televisivi della RAI è in realtà un grande osservatore del genere umano di cui studia stereotipi e opinioni precostituite, avendo notato come siano queste ad innescare il motore delle credenze che ognuno di noi ritiene di avere e secondo le quali agisce e si comporta. Dal momento che l'intenzione di Ciaravolo non era quella di truffare lo Stato, la vendita di queste magliette era, ovviamente, falsa: non appena il compratore si allontanava, veniva fermato, gli si spiegava che si era trattato di un esperimento, e ci si faceva ridare la maglietta restituendone il compenso; dopo quei 15 minuti di finta vendita, documentati e ripresi con telecamera dagli stessi autori, nonostante in seguito il bancariello non verrà mai più allestito, quella sommaria ma incisiva apparizione ha scatenato un tam-tam individuale che diffonderà la notizia con velocità a dir poco strabilianti.

Dopo meno di quattro ore, a Milano, si dice che a Napoli si vendono magliette con una cintura di sicurezza dipinta sopra. In sei ore la notizia è a Verona, e poco dopo a Firenze. Deduzione: i soliti napoletani, pronti a eludere la legge! Due giorni dopo, i primi quotidiani riportano la notizia riferendo di banchetti di vendita ad ogni angolo di strada; costo di una maglietta: quindicimila lire. A tre giorni dall'evento il *Corriere della Sera* riporta l'avvenimento in prima pagina; nei giorni successivi articoli sulla maglietta di sicurezza compaiono su numerosi quotidiani e settimanali. Tutti sottolineano la proverbiale ingenuità dei partenopei. Si associano al coro le tre reti televisive e radiofoniche nazionali; il tam-tam sociale, che resta il canale privilegiato di trasmissione, ne risulta rinforzato: il pregiudizio riceve sempre maggiori conferme. Anche la stampa francese, spagnola e tedesca raccoglie la notizia; infine, da ultimo, la riporta nientemeno il *New York Times*.

E' il luglio 1989, a questo punto Ciaravolo svela il significato dell'operazione: dalle telecamere del "Maurizio Costanzo Show", sulla rete Fininvest di *Canale 5*, pubblicamente e categoricamente annuncia che la vendita delle magliette di sicurezza era solo un esperimento di comunicazione. Il suo scopo era quello di studiare la diffusione di una voce messa in circuito, e la sua velocità di crociera. Nonostante ciò, la smentita non estingue la voce, anzi, la riconferma; i detentori del pregiudizio

(quelli cioè che hanno consentito una rapidissima circolazione della voce) ignorano la smentita; quelli che, invece, non avevano ancora saputo nulla della cosa, vengono informati dalla smentita stessa.

Ebbene, a più di due anni dall'accaduto, la voce è tuttora in circolazione; nonostante ulteriori interventi effettuati da Ciaravolo in varie sedi, pochi sanno che l'inventore della maglietta di sicurezza ha un nome e che si è trattato di un esperimento di comunicazione; chi è a conoscenza del fatto lo considera reale e con questa accezione lo diffonde, citandolo sempre come esempio della proverbiale furbizia dei napoletani.

Davanti a qualsiasi evento tendiamo a valorizzare ciò che è in linea con le nostre aspettative e con il nostro sistema di credenze, e l'esperimento della maglietta di sicurezza convalida l'idea che uno dei motori principali che muovono le leggende urbane è proprio tale sistema di credenze. In questo caso la maglietta era un oggetto rivelatore di luoghi comuni, di opinioni precostituite, che abbiamo dentro, che abbiamo accettato una volta per tutte e che riconfermiamo ogni giorno senza più andarle a verificare. Così ogni leggenda urbana viaggia velocissima sulle ali di un pregiudizio condiviso da un certo gruppo di persone, ben liete che un qualsiasi evento giunga a rafforzare le loro convinzioni al punto da sentirsi autorizzati a parlarne con altri.

Quello che Ciaravolo ha voluto dimostrare è stata, in fondo, la controprova di ciò che già si sapeva riguardo i meccanismi di funzionamento e credibilità delle leggende urbane. Nessuno sapeva, prima dell'esperimento, dove quest'ultimo sarebbe andato a parare; in un certo senso i dati relativi alla leggenda della maglietta di sicurezza stanno continuando ad arrivare, e vengono via via analizzati dal gruppo degli stessi studiosi che ne hanno innescato il meccanismo. A tutt'oggi infatti la voce vive ancora e il suo rafforzamento avviene continuamente; si nomina la maglietta ad esempio, ogni volta che si parla di cinture di sicurezza; oppure quando si cita la furbizia dei napoletani, o quando vediamo una qualsiasi T-shirt con una scritta strana. Insomma, i contesti a cui si aggancia l'idea della maglietta sono vari, comuni e costanti, e questa è un'ennesima e importante credenziale di successo su cui si basa una qualsiasi leggenda urbana, ovvero, l'opportunità di continuare a parlarne, arrivando così a trasformare la notizia da semplice scoop iniziale ad una vera e propria citazione.

P.S. Proprio in questi giorni Claudio Ciaravolo ha pubblicato per Leonardo Editore, un mini-libro dal titolo significativo "*Non stinge, non stringe, non serve, ma finge*" in cui sono condensati dieci anni di sperimentazioni stradali in compagnia della sua équipe e del fidato "bancariello" sul quale sono stati messi in vendita (per finta) svariati oggetti improbabili. Una lettura decisamente godibile, ma anche un utile contributo alla comprensione del funzionamento della mente umana e dell'universo della comunicazione.

Safety T-shirts: a legend with a certificate of origin, by Clara Sala. Abstract: In 1989 it was reported that white T-shirts with a printed safety belt were on sale in Naples: a driver had simply to put one on before getting into his car in order to lead policemen to think that he had fastened his safety belt. Well, as a matter of fact, this rumour, which spread through Italy as a truthful piece of news and was reported by the world press and also by the *New York Times*, was a communication test carried out by psychiatrist Claudio Ciaravolo. He wanted to study in which way and how quickly a put-about report would spread out. Though Dr. Ciaravolo pointed out that was a mere experiment, many people still believe that fact true and are noising it about as an example of the proverbial cunning of Napolitans. The safety-belt-T-shirt experiment supports the idea that urban legends tend to appreciate what is in line with people's expectations, beliefs, and prejudices.

La T-shirt de sécurité: une légende DOC, Clara Sala. Résumé: Naples 1989: la t-shirt de sécurité est née. Blanche traversée par une bande noire, inventée pour tromper les gardiens de la paix en leur faisant croire que la ceinture de sécurité est bien bouclée, cette nouveauté représente bien aux yeux du monde une nouvelle démonstration de la fourberie proverbiale des habitants de cette ville splendide. En un tour de main, cette information considérée parfaitement exacte, est relancée dans toute la péninsule et même la presse internationale s'en occupe (*New York Times*). Hélas, il n'y a rien de moins réel. Il s'agit en fait d'une légende construite, un essai de communication réalisé par un psychiatre, Claudio Ciaravolo. Le but de cette expérience était de vérifier la vitesse de diffusion d'une rumeur. Bien que son "créateur" ait plus d'une fois souligné qu'il s'agissait uniquement d'une expérience, aujourd'hui encore beaucoup de personnes le considèrent un fait réel. Le "succès" évident de cette légende construite vient confirmer l'opinion que les légendes métropolitaines naissent et s'affirment sur la base de notre système de croyances. Dans ce cas particulier la légende s'est développée sur les préjugés d'un certain groupe de personnes qui voient avec plaisir se renforcer leurs convictions et se sentent ainsi autorisés à en parler avec d'autres personnes.

Hanno collaborato a questo numero:
Paolo Fiorino, Manuela Doglioli,
Cesare Bermanni

LE LEGGENDE A TEMA MILITARE

di Nico Sgarlato

L'ambiente militare è, senz'altro, particolare in quanto si articola attorno a tradizioni, usi e leggi differenti da quelli che si riscontrano nella vita civile. Inoltre, anche se i tempi stanno cambiando, gli scambi di notizie tra il mondo militare e quello "borghese" e viceversa sono sempre mediati, filtrati e, in definitiva, meno facili di quelli che ci sono, tanto per fare il primo esempio che ci viene in mente, tra il mondo sportivo e quello dei tifosi.

Il militare difficilmente riesce ad avere un'idea chiara di ciò che all'esterno si sa del suo mondo: nella nostra attività professionale abbiamo visto ufficiali scandalizzarsi e parlare di violazione del segreto militare quando ci sentivano citare informazioni facilmente reperibili sull'elenco telefonico, mentre non avevano difficoltà a rivelare fatti che a noi sembravano destinati a rimanere riservati. Parimenti, anche chi si occupa di problemi militari all'esterno difficilmente riuscirà ad entrare appieno nell'ottica di chi fa parte del mondo in divisa.

Probabilmente questa situazione favorisce il nascere di leggende che si creano e si diffondono all'interno degli insediamenti militari, e ne escono molto raramente, così come il crearsi di altre, su argomenti simili ma nate totalmente all'esterno.

Piuttosto diffuse, apparentemente in tutto il mondo, sono le voci che si formano attorno a caserme, fortificazioni, basi aeree e porti militari. Un tema ricorrente (a quanto sembra fin dall'antichità) è quello dei "passaggi segreti". Vi sono molte città nelle quali le infrastrutture militari sono numerose ed è difficile che i vecchi della zona non sostengano che almeno alcune di esse siano collegate tra loro da passaggi sotterranei. A parte leggende che si perdono nei secoli passati, queste affermazioni continuano e ci riportano a frequenti sconfinamenti anche nel campo dell'ufologia. Ne abbiamo un esempio anche nel volume *Sky Crash* di B. Butler, D. Street e J. Randles, nel quale si fa riferimento a numerose basi e stabilimenti militari dell'East Anglia (Gran Bretagna), alcuni dei quali sarebbero collegati tra loro da passaggi sotterranei.

Naturalmente, in alcune di queste basi dotate di gallerie nel sottosuolo si svolgerebbero anche esperimenti misteriosi e collaudi di armi segrete, quando addirittura non si nasconderebbero i cadaveri di esseri alieni (si veda tutta la casistica relativa al Caso Roswell e gli altri supposti UFO precipitati e recuperati).

Alcuni di questi supposti esperimenti segreti sono stati anche oggetto di servizi giornalistici scritti in prima persona: abbiamo, ad esempio, almeno due descrizioni di esplosioni di ordigni sperimentali di grande potenza effettuati dai tedeschi nel 1945. I giornalisti pongono tutti gli ele-

menti necessari per attribuire natura atomica a questi esperimenti, ma sulla fondatezza delle loro narrazioni è lecito nutrire dubbi molto seri.

Dalle armi segrete ai missili. In Italia, ma presumibilmente anche in altri Paesi europei, si trovano manufatti risalenti alla seconda guerra mondiale che la voce popolare identifica quali rampe o piazzuole di lancio per missili impiegati dai tedeschi. Alcune presunte rampe sono state più volte segnalate nell'area del Lago di Garda dove molti abitanti non dubitano che fossero state costruite per i missili V-1. Dell'argomento si sta interessando il *Gruppo di Studio delle Fortificazioni Moderne*, un'associazione che si occupa di architettura militare del nostro secolo ma che, di conseguenza, valuta anche le leggende nate attorno ad essa (l'indirizzo è c/o Carlo Alfredo Clarici, Via T. Tasso 9, 20123 Milano; tel. 02-4981424).

La presenza di missili di vari tipi presso impianti dove non hanno alcuna ragione di essere è un'altra leggenda ricorrente e, tra i vari casi, ricordiamo quelli del centro d'ascolto radio della NATO di Pian dei Corsi, presso il Colle Melogno (Finale Ligure, Savona) o di ipotetiche gallerie scavate nel Monte Conero (Ancona). L'equivalente navale è quello della "base segreta di sommergibili tedeschi durante la seconda guerra mondiale" che, per fare un esempio, appariva citata anche in volantini turistici relativi all'Isola Gallinara (Albenga). Basi missilistiche segrete ed esperimenti di armi, in genere di origine nazista, si riscontrano in quella corrente dell'ufologia che classifica gli UFO quali "armi segrete terrestri", tesi che sta incontrando rinnovata fortuna negli Stati Uniti.

Un altro tema ricorrente è quello di operazioni militari che non hanno riscontro nei rapporti ufficiali o l'impiego in operazioni reali di reparti e mezzi che non erano assolutamente disponibili in quel teatro operativo o addirittura non rientravano in quel periodo storico. Le leggende più clamorose sono quelle relative a reparti, aerei, navi, ecc. che spariscono misteriosamente e, in qualche caso, altrettanto misteriosamente riappaiono. Uno degli esempi più conosciuti è il "Philadelphia Experiment" (oggetto di almeno un libro e un film) a seguito del quale sarebbe scomparso un cacciatorpediniere, ma abbiamo anche citazioni relative a interi reparti di fanteria. Nel caso ci sia un episodio reale e dimenticato, riguardante un programma della marina americana tendente a rendere meno visibile un aereo in volo (Project Yehudi) ma in genere si tratta di storie che non hanno alcun fondamento, così come l'esplosione delle bombe atomiche tedesche o l'apparizione, negli ultimi giorni di guerra, di fantastiche armi segrete tedesche o giapponesi.

In Italia sono piuttosto frequenti i racconti, sempre di bocca in bocca, da parte di qualcuno che afferma di averlo saputo da qualcun altro che ha parlato con il protagonista (o i protagonisti), di scontri armati o sconfinamenti più o meno romanzeschi. In questo dopoguerra abbiamo così avuto

SOTTO MOSCA UN'ALTRA MOSCA?

Agli inizi dell'anno in corso, tutti i giornali del mondo hanno ripreso le rivelazioni di un ex ufficiale del Kgb rilasciate al settimanale *Argumenty i Fakty* secondo le quali sotto la città di Mosca, fra i settanta e i centoventi metri di profondità, ce ne sarebbe un'altra - su diversi piani, ciascuno con un'area di due chilometri quadrati - capace di ospitare ben centoventimila persone, in caso di guerra nucleare. Nel sottosuolo della capitale russa lavorerebbero non meno di quindici fabbriche, un centro direzionale per la difesa civile, una redazione segreta dell'agenzia "Tass", e più di cento altre strutture della difesa civile. Il tutto collegato da linee segrete della metropolitana per una lunghezza di oltre 100 chilometri. ¹ Un grande bunker sotterraneo, su diversi piani, si troverebbe proprio sotto al mausoleo di Lenin e conterrebbe sale sportive, una biblioteca, laboratori e un'armeria. "La maggior parte degli alloggi - sostiene il settimanale sovietico - sono locali di lusso paragonabili ad un grande albergo. Ci sono cinema, teatri, ristoranti, depositi alimentari e di vestiti tali da permettere un'autonomia di vita di 25-30 anni". ² La "città" sarebbe stata voluta da Leonid Breznev e costruita tra la metà degli anni '60 ed il '75.

Il più famoso menestrello sovietico, il defunto Vladimir Vysotskij, già anni fa cantava: "Dicono che stiano costruendo una città sotto terra, dicono sia in caso di guerra nucleare". Ma è solo un si dice, oppure è tutto vero?

Innanzitutto, le rivelazioni diffuse da *Argumenty i Fakty* - che ultimamente si è trasformato nel maggior acquirente e divulgatore dei supposti archivi "segreti" dell'ex Unione Sovietica -, e riprese anche dalle corrispondenze dei maggiori quotidiani italiani con gran risalto, non sono affatto una novità, ma notizie rese pubbliche in tutto l'occidente da almeno quattro anni. Difatti, le stesse informazioni le ritroviamo su un vecchio articolo de *La Stampa* ³ che utilizza i dati contenuti in un rapporto annuale del Pentagono. Ed infatti questo documento esiste, e trattasi dell'edizione dell'autunno 1988 del *Soviet Military Power* a cura del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti. I particolari descritti sono sconcertanti. "Per 40 anni, l'Unione Sovietica ha sviluppato un vasto programma per assicurare la sopravvivenza della classe dirigente in caso di conflitto nucleare. Questo complesso programma ha voluto la costruzione a grande profondità di bunker, gallerie, linee segrete della metropolitana, e altre impianti sotto Mosca, altre importanti città sovietiche e i maggiori comandi militari. Il programma è designato a proteggere unicamente i maggiori dirigenti del governo sovietico dall'effetto di un conflitto nucleare. Queste installazioni attualmente si trovano, in alcuni casi, a centinaia di metri di profondità e possono ospitare migliaia (un gran numero) di persone."

Allora, a parte il mancato *scoop*, è tutto vero? Non proprio. Bisogna infatti considerare che il rapporto americano sulla "Potenza militare sovietica" è redatto essenzialmente a proprio uso e consumo, e non è un caso che venga utilizzato a scopi propagandistici, a volte gonfiando notizie vere solo in parte. Ricordiamoci che siamo negli anni in cui il "disgelo" era vicino, ma non ancora del tutto raggiunto, e lo "spauracchio" del comunismo era sempre presente. Significativo è a questo proposito il seguente passo del rapporto statunitense. "Un forte incremento dell'attività iniziale si è verificato dalla firma del trattato sulla riduzione degli armamenti. In più, un'altra serie di costruzioni di questi complessi è iniziata nei primi anni '80, quando la dirigenza sovietica enfatizzava pubblicamente che un conflitto nucleare sarebbe stato così catastrofico che il solo cercare di raggiungere la vittoria o anche solo limitare i danni in una guerra simile non aveva più alcun senso. Invece, le ultime costruzioni coincidono con un intensificarsi dei preparativi da parte dei sovietici in caso di un conflitto nucleare che si può protrarre nel tempo."

Da recenti colloqui con Nico Sgarlato, giornalista ed esperto di questioni militari, è emerso che nelle edizioni successive del rapporto in oggetto, lo spazio dedicato alle "costruzioni sotterranee" è stato notevolmente ridimensionato. Non si è più parlato di città o metropolitane nel sottosuolo, ma unicamente di centri direzionali militari con accessi formati da pozzi verticali a poche decine di metri di profondità. E tutto ciò ha un senso logico. Non ce l'ha invece la "Mosca sotterranea" che si estenderebbe per un'area di venti chilometri quadrati, con le sue camere di lusso, lavanderie, cinema, depositi alimentari e vestiti. Ma la leggenda non si esaurirà presto, infatti il mistero russo della Sicurezza ha recentemente dichiarato che non darà informazioni alla stampa sulla città segreta. Lo dichiara un comunicato della Itar-Tass, spiegando che "tali informazioni potrebbero danneggiare la difesa strategica della Russia e della Csi". ⁴ Peccato che nel rapporto reso pubblico dal Pentagono nel 1988 faccia bella mostra una veduta aerea di Mosca ripresa dal satellite con evidenziati gli ingressi ai bunker sotterranei!

FONTI: (1) Fabio Squillante, "Sotto la capitale, una Mosca-bis", *La Stampa*, 9.02.1992; (2) Paolo Valentino, "Una città sotterranea per salvare i gerarchi", *Corriere della Sera*, 28.12.1991; (3) Ennio Caretto, "C'è una Mosca sotterranea a prova di bomba atomica", *La Stampa*, 30.04.1988; (4) Ansa, "Resterà segreta la città-rifugio del Kgb", *La Stampa*, 20.03.1992.

SOTTO MOSCA UN'ALTRA MOSCA?

Agli inizi dell'anno in corso, tutti i giornali del mondo hanno ripreso le rivelazioni di un ex ufficiale del Kgb rilasciate al settimanale *Argumenty i Fakty* secondo le quali sotto la città di Mosca, fra i settanta e i centoventi metri di profondità, ce ne sarebbe un'altra - su diversi piani, ciascuno con un'area di due chilometri quadrati - capace di ospitare ben centoventimila persone, in caso di guerra nucleare. Nel sottosuolo della capitale russa lavorerebbero non meno di quindici fabbriche, un centro direzionale per la difesa civile, una redazione segreta dell'agenzia "Tass", e più di cento altre strutture della difesa civile. Il tutto collegato da linee segrete della metropolitana per una lunghezza di oltre 100 chilometri. ¹ Un grande bunker sotterraneo, su diversi piani, si troverebbe proprio sotto al mausoleo di Lenin e conterrebbe sale sportive, una biblioteca, laboratori e un'armoria. "La maggior parte degli alloggi - sostiene il settimanale sovietico - sono locali di lusso paragonabili ad un grande albergo. Ci sono cinema, teatri, ristoranti, depositi alimentari e di vestiti tali da permettere un'autonomia di vita di 25-30 anni". ² La "città" sarebbe stata voluta da Leonid Breznev e costruita tra la metà degli anni '60 ed il '75.

Il più famoso menestrello sovietico, il defunto Vladimir Vysotskij, già anni fa cantava: "Dicono che stiano costruendo una città sotto terra, dicono sia in caso di guerra nucleare". Ma è solo un si dice, oppure è tutto vero?

Innanzitutto, le rivelazioni diffuse da *Argumenty i Fakty* - che ultimamente si è trasformato nel maggior acquirente e divulgatore dei supposti archivi "segreti" dell'ex Unione Sovietica -, e riprese anche dalle corrispondenze dei maggiori quotidiani italiani con gran risalto, non sono affatto una novità, ma notizie rese pubbliche in tutto l'occidente da almeno quattro anni. Difatti, le stesse informazioni le ritroviamo su un vecchio articolo de *La Stampa* ³ che utilizza i dati contenuti in un rapporto annuale del Pentagono. Ed infatti questo documento esiste, e trattasi dell'edizione dell'autunno 1988 del *Soviet Military Power* a cura del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti. I particolari descritti sono sconcertanti. "Per 40 anni, l'Unione Sovietica ha sviluppato un vasto programma per assicurare la sopravvivenza della classe dirigente in caso di conflitto nucleare. Questo complesso programma ha voluto la costruzione a grande profondità di bunker, gallerie, linee segrete della metropolitana, e altre impianti sotto Mosca, altre importanti città sovietiche e i maggiori comandi militari. Il programma è designato a proteggere unicamente i maggiori dirigenti del governo sovietico dall'effetto di un conflitto nucleare. Queste installazioni attualmente si trovano, in alcuni casi, a centinaia di metri di profondità e possono ospitare migliaia (un gran numero) di persone."

Allora, a parte il mancato *scoop*, è tutto vero? Non proprio. Bisogna infatti considerare che il rapporto americano sulla "Potenza militare sovietica" è redatto essenzialmente a proprio uso e consumo, e non è un caso che venga utilizzato a scopi propagandistici, a volte gonfiando notizie vere solo in parte. Ricordiamoci che siamo negli anni in cui il "disgelo" era vicino, ma non ancora del tutto raggiunto, e lo "spauracchio" del comunismo era sempre presente. Significativo è a questo proposito il seguente passo del rapporto statunitense. "Un forte incremento dell'attività iniziale si è verificato dalla firma del trattato sulla riduzione degli armamenti. In più, un'altra serie di costruzioni di questi complessi è iniziata nei primi anni '80, quando la dirigenza sovietica enfatizzava pubblicamente che un conflitto nucleare sarebbe stato così catastrofico che il solo cercare di raggiungere la vittoria o anche solo limitare i danni in una guerra simile non aveva più alcun senso. Invece, le ultime costruzioni coincidono con un intensificarsi dei preparativi da parte dei sovietici in caso di un conflitto nucleare che si può protrarre nel tempo."

Da recenti colloqui con Nico Sgarlato, giornalista ed esperto di questioni militari, è emerso che nelle edizioni successive del rapporto in oggetto, lo spazio dedicato alle "costruzioni sotterranee" è stato notevolmente ridimensionato. Non si è più parlato di città o metropolitane nel sottosuolo, ma unicamente di centri direzionali militari con accessi formati da pozzi verticali a poche decine di metri di profondità. E tutto ciò ha un senso logico. Non ce l'ha invece la "Mosca sotterranea" che si estenderebbe per un'area di venti chilometri quadrati, con le sue camere di lusso, lavanderie, cinema, depositi alimentari e vestiti. Ma la leggenda non si esaurirà presto, infatti il mistero russo della Sicurezza ha recentemente dichiarato che non darà informazioni alla stampa sulla città segreta. Lo dichiara un comunicato della Itar-Tass, spiegando che "tali informazioni potrebbero danneggiare la difesa strategica della Russia e della Csi". ⁴ Peccato che nel rapporto reso pubblico dal Pentagono nel 1988 faccia bella mostra una veduta aerea di Mosca ripresa dal satellite con evidenziati gli ingressi ai bunker sotterranei!

FONTI: (1) Fabio Squillante, "Sotto la capitale, una Mosca-bis", *La Stampa*, 9.02.1992; (2) Paolo Valentino, "Una città sotterranea per salvare i gerarchi", *Corriere della Sera*, 28.12.1991; (3) Ennio Caretto, "C'è una Mosca sotterranea a prova di bomba atomica", *La Stampa*, 30.04.1988; (4) Ansa, "Resterà segreta la città-rifugio del Kgb", *La Stampa*, 20.03.1992.

diversi aerei italiani atterrati a Budapest o a Tirana, alcuni abbattuti sulla Jugoslavia ed un sottomarino sovietico colpito e costretto alla resa nell'Adriatico o nello Ionio negli anni settanta-ottanta. In questo caso, qualche punto di partenza reale potrebbe esserci (come una coppia di RF-84F del 3° Stormo atterrati presso il lago Balaton o un C-45 scomparso in territorio iugoslavo o qualche bomba di profondità lanciata a debita distanza da un sommergibile troppo vicino a qualche installazione portuale) ma senz'altro gli episodi non possono esserci ripetuti con la frequenza voluta da queste voci.

E, per concludere, possiamo fare un esempio più drammatico: quello dell'incidente al DC-9 Itavia precipitato presso Ustica e la caduta del MiG-23 libico che viene spessissimo messa in correlazione con questo fatto. Si è sostenuto o si sostiene che il bimotore passeggeri sia andato perduto a causa di un cedimento strutturale, sia stato abbattuto da un missile lanciato da un aereo o da una nave per errore, sia stato distrutto intenzionalmente in quanto scambiato per un aereo che trasportava il "leader" libico Gheddafi, colpito per errore da un caccia che intendeva abbattere un bersaglio teleguidato impazzito, centrato da un meteorite, avesse una bomba a bordo ed altro ancora. Una, due, al massimo tre di queste possibili cause possono essere vere ma tutte le altre, pur spiegate con dovizia di motivazioni, nomi e dettagli, non possono essere che leggende.

Legends on military subjects, by Nico Sgarlato.
Abstract: Military circles are peculiar as they develop traditions, habits and traditions of their own that are very different from the civilians' one. This circumstance fosters the origin of legends developing inside the military settlements, but very seldom they are likely to leak towards the outside world. This fact is mostly true for other legend on similar subjects, which, on the contrary, come out of absolutely outside environments. Rumours about barracks, fortifications, air-bases and naval bases are very common all over the world. A recurrent theme - already popular in ancient times - is that of hidden passages. It is rumoured that some of these bases are equipped with underground tunnels and that mysterious experiments and tests take place there. Such tunnels might even conceal aliens' corpses, in addition to secret weapons, of course (see the Roswell case and the hypothetical story about crashed and retrieved UFOs). Another commonly recurrent legend is the one about the presence of rockets and missiles inside plants, mountains and hills where they should not be found at all; or the legend about military operations that are not mentioned in official reports; or, again, the use of units, means and craft that, as a matter of fact, were not at disposal at the time in the zone of operation or they did not even belong to that historical period. So we have units, aircraft and ships that disappear and reappear mysteriously. The "Philadelphia Experiment" is one of the best-known examples.

Légendes militaires, Nico Sgarlato. Résumé: Le milieu militaire est sans aucun doute assez particulier, puisqu'il s'articule autour de bon nombre de traditions, coutumes et lois différentes de celles qui régissent la vie civile. Cette situation est probablement à l'origine des légendes qui naissent et se diffusent à l'intérieur des installations militaires et qui n'en sortent que rarement; elle représente aussi la source d'autres légendes basées sur les mêmes sujets militaires mais conçues totalement à l'extérieur. Les rumeurs qui se diffusent au sujet de bases militaires, fortifications, casernes, bases aériennes et ports militaires, sont parfois bien intéressantes. L'existence de "passages secrets" représente un exemple de légende militaire connu depuis l'antiquité, sur lequel viendraient se greffer d'autres légendes plus récentes: des expériences mystérieuses, des essais d'armes secrètes, qui auraient lieu dans ces souterrains. D'aucuns affirment même que les cadavres d'êtres venus d'une autre planète y seraient cachés (se souvenir des cas américains de Roswell et d'autres supposés OVNI précipités et récupérés). La présence de fusées en tous genres à l'intérieur de collines et montagnes où elles n'ont aucune raison d'être représente une autre légende assez répandue. Autre sujet de légende est celui d'opérations militaires "fantômes", dont il n'existe aucune preuve dans les rapports officiels où encore l'emploi sur un théâtre d'opérations réel de troupes et d'engins qui ne pouvaient absolument être disponibles en ce lieu ou qui n'existaient pas au cours de cette période historique. Ou bien encore le cas de détachements, avions ou navires mystérieusement disparus et qui tout aussi mystérieusement réapparaissent. Un exemple? "Philadelphia Experiment", dont on a tiré au moins un livre et un film.

LA CATENA DELLA SUPERSTIZIONE

di Paolo Toselli

A partire dalla scorsa estate si è registrato in tutte le regioni italiane un forte incremento nella diffusione della cosiddetta "catena di Sant'Antonio", quella famosa lettera, generalmente fotocopiata, sulla quale si invita il destinatario a farne subito un certo numero di copie da spedire ad amici e parenti, pena una serie non meglio specificata di disgrazie. Di solito, le copie vengono infilate anonimamente nella buca delle lettere di qualche ignaro destinatario o spedite in busta chiusa e affrancata, ma priva di mittente.

Questo è il sistema più comune per annunciare che "tutte le cose sono possibili con l'amore". Così si apre la più recente versione della "catena". Oppure, "bacia forte una persona a cui vuoi bene appena ricevi questa lettera". Ma molti interpretano la catena come fonte di disgrazia e, riconoscendola anche chiusa, se ne disfano subito senza neanche leggerla, altrimenti porterebbe male, dicono!

Malgrado nei vari passaggi e trascrizioni del testo (o reinterpretazioni) alcuni particolari cambiano, in special modo i nomi propri in inglese, resta sempre invariato il luogo originario di provenienza della "catena": il Venezuela. A scriverla sarebbe stato un certo St. Anthony De Group (vecchia reminiscenza del Santo nostrano?), che nei vari "anelli" si deforma in Saul Paulo Cammun, Sady Paule Anciun, ecc., mantenendo tuttavia la sua funzione di missionario del Sud America, anche se poi qualcuno travisa e scrive Sud Africa (forse perché nella cultura popolare il missionario si identifica con quest'ultimo Paese). In alcuni casi la lettera è siglata St. Juda.

Probabilmente questa versione della "catena" ha origini anglosassoni, databili forse intorno alla metà degli anni '80, e ciò spiega i numerosi riferimenti a nomi inglesi. Le versioni in questa lingua infatti ne identificano la provenienza sempre da un certo missionario "Saul Anthony" con qualche variante sul prosequio "de Groff", "de Croft", "Do Group".

Naturalmente poi i rilanciatori nostrani hanno inserito, in qualche caso, storie di "miracolati" a noi più vicini, come un certo Mario Giromini, ma che in altre versioni si trasforma in Costantino Carcognini o Cercomio oppure ancora Corcognini, di Bologna che, solo per aver spedito 20 copie della lettera, ha vinto 110 milioni al totocalcio. Naturalmente, è quasi inutile sottolineare che nessuno dei suddetti signori esiste nell'elenco telefonico degli abbonati SIP della città emiliana.

Ma la catena di Sant'Antonio ha origini ben più lontane nel tempo. Alcuni assicurano che circolava già prima dell'ultima guerra. Certamente era diffusa negli anni '50. La lettera, scritta sempre a mano in ogni suo esemplare in quanto la fotocopia non esisteva ancora, iniziava così: "Recita tre Ave Maria a Sant'Antonio. Questa catena viene dal Venezuela e deve girare in tutto il mondo. La prego di farne 24 copie e spedirle ad amici (non parenti) prima di nove giorni ed avrà una sorpresa." E poi seguiva tutta la sequela di fortune e tragedie che avevano colpito i proscrittori o chi aveva interrotto la catena. E' interessante notare che la versione circolante in questi ultimi tempi si è decisamente laicizzata, essendo scomparsa del tutto la richiesta introduttiva.

Una curiosa variante della catena viene segnalata da un lettore di La Spezia al mensile *Il Giornale dei Misteri* nel 1975. Il testo della lettera anonima era il seguente. "Qualcuno mi ha mandato questa lettera e a mia volta te la mando. Fai la stessa cosa con le persone che ami. Questa lettera viene da Londra da una ragazzina ammalata. La persona che smetterà la catena non avrà né fortuna né felicità. E' già

capitato. Questa ragazzina fa miracoli. Un buon avvenimento ti capiterà nelle 48 ore seguenti. Questa lettera non può essere fermata, appena la riceverai fanne 6 copie, spediscile tutte (compresa quella che ti mando) senza francobollo, con la sola indicazione 919665. Osserva che ti capiterà nelle prossime 48 ore. Buona fortuna."

Le spiegazioni sociologiche della diffusione di questo fenomeno sono state date numerose volte e sovente sfiorano il banale, ma forse è banale tutto sommato lo stesso meccanismo evocato dalla "catena". Nel nostro Paese la cultura della superstizione continua a prosperare, tra ancestrali timori e un pizzico di ignoranza che riescono ancora a sopraffare la logica e la ragione. Tendenzialmente - come afferma lo psichiatra Aldo Carotenuto - il potere ricattatorio degli anonimi profeti di fortune e sventure si fa sentire di più tra le persone incolte i cui punti di riferimento sono più labili o addirittura non esistono. Di conseguenza, essi si lasciano più facilmente intimorire. Però, la molla della condiscendenza, il dubbio scatta anche tra molta gente di cultura. La giustificazione diffusa è *non ci credo, ma meglio tenerne conto...*

Proprio attorno a quest'ultima giustificazione, che unisce un pizzico di scaramanzia con una forma di superstizione "negata" da un aspetto ludico in parte di copertura, si è recentemente diffusa una nuova variante della forma più classica, e cioè quella della "catena palese", inviata non in maniera anonima, ma con tanto di cognome e nome del mittente. A questa catena si sono fatti legare industriali, liberi professionisti, avvocati, pubblicitari e nomi noti della finanza. Nessuno pare essere riuscito a sfuggire al fatidico contenuto della lettera, questa volta scritto sia in inglese sia in italiano.

"Questa lettera, ideata in Olanda, ha fatto il giro del mondo almeno 20 volte portando fortuna a chiunque l'abbia ricevuta. Colui che romperà la catena avrà sfortuna. Basta che abbiate una segretaria splendidamente efficiente che ne faccia delle copie e le spedisca a cinque amici cui volete augurare fortuna. Vedrete che qualcosa di fortunato vi capiterà entro quattro giorni, se la catena non verrà interrotta."

La copia che ha fatto la sua comparsa anche in Alessandria agli inizi dello scorso gennaio viene da lontano. Allegate vi sono ben 36 riproduzioni di brevi "messaggi", tutti su carta intestata, formanti altrettanti anelli della "catena", attraverso i quali si ha un quadro preciso dei vari passaggi nel tempo. La "storia" inizia nel giugno 1990 a Londra, dove il giornalista Pierre Salinger della *ABC News* la rinvia al suo collega americano Tim Russert della *NBC News*. Da qui passa ad un redattore del *Wall Street Journal* e poi viaggia attraverso l'Unione toccando San

Francisco, Boston e New York. Le fotocopie tornano a Londra, dove un italiano che lì lavora, tal Paolo Fresco, le fa giungere in Italia proprio negli ultimi giorni del '90.

Qui circuita soprattutto al Nord, non disdegnando qualche puntata a Roma, in un giro che annovera famosi studi di avvocati milanesi, imprese edili, direttori di finanziarie e agenzie immobiliari (*Gabetti Holding, UCAF, Gifim, Casaconsult, Olympia Immobiliare*), rappresentanti di case automobilistiche (*Alfa Romeo, Renault, Honda*) o di famose marche di elettrodomestici (*Candy, Zanussi, Philips Whirlpool, Star*), e persino di una nota azienda dolciaria quale la *Quaker Chiari Forti*. Da Milano le iellande fotocopie raggiungono Tortona, in Piemonte, dove un simpatico rappresentante di abbigliamento sceglie cinque amici per assicurarsi un futuro felice. Tre risiedono ad Alessandria ed uno è un conoscente dello scrivente. Eccoci, pertanto, alle prese con il fenomeno.

Interessanti sono le frasi che accompagnano questa "catena". Eccone alcuni esempi. *"Non sono scaramantico... ma mi piace lo spirito di gruppo."*, *"A questo punto io mi sono messo il cuore in pace!"*, *"Purtroppo sono superstizioso e non sono riuscito ad astenermi. Spero comunque che il rispetto per l'Amazzonia e per le segretarie faccia rapidamente estinguere l'iniziativa."*, *"Quest'anno mi promette bene, anzi benissimo!... non vorrei diventare superstizioso, perciò ottempero!"*, *"Vi chiedo scusa per l'incombenza."* *"Romperle le... per non rompere la catena."*

Pensieri del genere sono probabilmente passati per la testa dei grandi vip che hanno partecipato ad una catena simile fra la primavera e l'estate dello scorso anno. Come riferisce Luigi Sugliano in un articolo pubblicato su *La Stampa* del 14 ottobre 1991, alle "minacce" hanno ceduto nomi illustri, quali Paolo Pininfarina, amministratore delegato dell'omonima fabbrica, Guido Balocco, presidente della *Persol*, grande industria ottica capitanata da uno degli uomini più ricchi d'Italia, Giuliano Re, manager di punta del mondo pubblicitario. E ancora, l'avvocato Mario Tortonese, che lavora nello studio legale di Grande Stevens, Bruna Vergani, dell'agenzia pubblicitaria *J. Walter Thompson*, e Eduardo Giliberti, amministratore delegato della *Rizzoli pubblicità*. Tutti hanno fatto cinque copie della lettera e hanno affidato alle Poste i loro messaggi scaramantici.

Negli anni passati - ma una nuova versione proveniente da una società di Brescia circola proprio di questi tempi - c'è stato chi ha inventato veri e propri giochi d'azzardo col sistema della "catena". Pochi hanno fatto fortuna, qualcuno è stato condannato ad un soggiorno nelle patrie galere, i più sono stati truffati. Forse, que-

sti casi in cui non si richiede semplicemente l'invio di fotocopie, ma bensì di somme di denaro, a volte anche ingenti, ad amici ed "organizzatori", potrebbero divenire anche di competenza della magistratura.

Intanto, all'inizio di quest'anno, l'Unione Consumatori lancia l'allarme. Sarebbero tre milioni gli italiani inseguiti dalla "catena di S. Antonio", con una produzione ogni anno di oltre 95 milioni di fotocopie. "E' un'idiozia - avverte l'Unione Consumatori. Essa può essere combattuta rendendo noto che questa catena porta sfortuna solo a chi non la interrompe". Facile dirlo. Ma quanti sanno davvero resistere al "ricatto psicologico" delle "diaboliche" lettere? Pochi, a quanto pare. La maggioranza della gente abbozza. E diligentemente rispedisce, mettendosi l'anima in pace. Così i fabbricanti di carta e le Poste ci guadagnano.

Non è proprio così in un'altra versione della "catena". Si sa che sulle banconote, specie quelle di piccolo taglio, ormai ci si trova scritto di tutto: inviti per incontri particolari, numeri telefonici, pensieri politici, epiteti di vario tipo e così via. Quale sistema migliore, quindi, di trasmettere la catena delle "millelire"?

L'annuncio ricattatorio è in questo caso riassunto, a causa del limitato spazio a disposizione, in una breve frase categorica: *"A chi possiede questa millelire S. Antonio lo renderà ricco in poco tempo se ne scrive altre tre."* In qualche caso, l'ignoto estensore aggiunge istruzioni più particolareggiate: *"Chi è in possesso di queste millelire scriva questo messaggio tre volte, indicando la località da cui scrive, se non vuole restare senza soldi. Se lo farà S. Antonio lo farà molto ricco. Verona."*

Come si vede, ogni mezzo è utile per diffondere ed esorcizzare le proprie paure. Mi domando come potrebbe reagire un destinatario di questa pubblicazione di fronte a tutta questa sequela di messaggi intimidatori. E se fosse superstizioso?

The "chain of superstition", by Paolo Toselli.

Abstract: The so-called "chain of Sant'Antonio" has had remarkable diffusion and increase in Italy, starting from the last summer. It is about a well-known letter, which is mostly photocopied, urging the receiver to make a number of copies of it and send them to relatives and friends, on pain of an unspecified series of misfortunes. Usually copies are either slipped anonymously into the letter-box of an unaware receiver or regularly sent in a stamped and sealed envelope with no return address on it. A new version of the chain is the "open" one that is sent no longer anonymously but with the sender's full name. The chain, which appeared in Alessandria last January, comes from afar. It left the Netherlands at the beginning of 1990 and in the following June reached London where newsman Pierre

Salinger sent it to his American colleague Tim Russert, NBC News. After roaming the States for a while, the letter went back to Great Britain. Then it reached Italy in January 1991. The photocopied "superstition" is now involving lawyers' offices, bank executives, managers of finance companies, and the managerial staff of many firms. Early in 1992 the Consumers Union raised the alarm: the Italians being pursued by the chain would be three million, the yearly issue of photocopies would amount to more than 95 million.

La "chaîne de la superstition", Paolo Toselli.
Résumé: A partir de l'été passé, une forte augmentation de la diffusion de la "chaîne de Saint-Antoine" à été enregistrée en Italie. Une lettre, généralement photocopiée, que l'infortuné destinataire est vivement invité à recopier immédiatement un certain nombre de fois pour en envoyer les copies à ses parents et amis, sous peine d'une série non moins spécifiée de malchances, est déposée anonymement dans la boîte aux lettres, ou bien envoyée sous enveloppe cachetée dépourvue de l'expéditeur. Une version plus récente est celle de la "chaîne manifeste" où les noms et prénoms de l'expéditeur sont clairement indiqués. La "chaîne" qui a fait son apparition à Alessandria au cours du mois de janvier dernier vient d'assez loin. Elle part de la Hollande au début de 1990 et au mois de juin de cette même année elle se trouve à Londres, où le journaliste Pierre Salinger l'expédie à son collègue américain Tim Russert de NBC News. Après avoir voyagé à travers les Etats-Unis, elle revient en Angleterre, pour arriver en Italie au mois de janvier de l'année passée. Des avocats illustres, des fonctionnaires de banque, des experts en finance, les directeurs de nombreuses entreprises ont participé à cette "superstition en photocopie". Au début de cette année l'Union des Consommateurs lance l'alarme: les Italiens poursuivis par la "chaîne" seraient trois millions, avec une production annuelle de 95 millions de photocopies.

ELVIS, IL LEGGENDARIO IL MITO DELLA FALSA MORTE

di Michael Goss

Siamo nel 1988. Dopo la gran delusione che avevo provato nel leggere l'articolo intitolato "Marilyn Monroe è viva e fa la bambinaia" pubblicato sul *Sunday Sport* di giugno, a distanza di un mese compare un altro articolo sotto la sconcertante affermazione: "Io sono Elvis". Ero curioso di leggere l'intervista con chi asseriva di essere Elvis Presley, morto nel 1977. Mi ero preparato al dubbio e al paradosso. Come poteva essere diversamente, con il *Sunday Sport* che adduceva all'attuale esistenza di Elvis in questo mondo quando altre pubblicazioni rimarcavano con incontrovertibile evidenza che egli si era manifestato al grado più realistico nell'altro? Vedasi le notizie del tipo: Elvis parla, ma solo attraverso l'ultimo medium di Fleet Street (famosa strada londinese). Solo l'anno scorso, era stato positivamente identificato da un tassista come un auto-

stoppista fantasma, a cui chiese un passaggio appena fuori Memphis. "Signore, io sono Elvis Presley", annunciò con una strascicata pronuncia del sud, un attimo prima di scomparire. E' tutto ciò poco ambiguo? Si può leggere di più su questo episodio ed altri nel libro di Raymond Moody Jr. "Elvis - After Life", un titolo sagace che da solo mette in discussione l'attuale stato dell'"anche-giante". Ma, per essere qualificato come fantasma di solito bisogna essere morti. Invece, il *Sunday Sport* vorrebbe dimostrare che Elvis è vivo. Ho comprato il giornale con la convinzione che conteneva la variante di una leggenda contemporanea; non quella dell'autostoppista fantasma o evanescente, ma bensì di quella classificabile come "Lui non è morto". L'articolo afferma, senza ombra di dubbio, che, contrariamente a tutte le credenze e informazioni pubblicate, la rock star non è morta nel 1977. Anzi, la sua morte si rivela essere stata una monumentale, meravigliosa impostura architettata per mettere in grado uno stanco, disperato Elvis di sfuggire alle voraci luci della ribalta e ritirarsi in un anonimato più tranquillo - dal quale il *Sunday Sport* lo ha fatto risorgere temporaneamente. Questa storia è simile a quelle di altre in-realtà-non-morte megastar che continuano a vivere nel leggendario popolare. Marilyn Monroe (morta nel 1962) è in un monastero tibetano (così come Adolf Hitler, anche se solo in alcune versioni della leggenda, ed inoltre non si può certo definire una "star" nel senso stretto). Bruce Lee (morto nel 1973) è vivo e vegeto e risiede in Cina. Jim Morrison (1971) uscì dai Doors e si ritirò in Africa. Buddy Holly, sfigurato dall'incidente aereo occorsogli nel 1959, è negli Stati Uniti, ma non mi ricordo bene dove. Non riesco neanche a ricordare il supposto luogo di James Dean, ma non è in Cielo.

La base di queste storie è unica. Qualcuno viene improvvisamente sottratto agli occhi del pubblico adulatore - centro di grande ammirazione e pettegolezzi. Sarà un incidente d'auto, un aereo schiantatosi al suolo, un'overdose di droga o altro simile. Ci potrebbero anche essere circostanze sospette attorno all'episodio - l'allusione di un assassinio, per esempio - ma tuttavia di fronte all'evidenza del dato di fatto, la morte improvvisa del Grande non si può rifiutare. Eppure, ad un certo momento ed a causa di circostanze non perfettamente comprensibili, possono emergere voci non controllate che sfidano questa certezza. La star non è morta, malgrado tutto. La morte resa pubblica, che appariva così finale, così definitiva, era invece una copertura concertata e ben studiata, sotto la quale lui/lei si libera con discrezione da uno stile di vita che era divenuto intollerabile, se non addirittura rischioso.

Enfasi su "concertato", enfasi su "rischioso". Un forte elemento di cospirazione è essenziale in queste voci di "Non-morte". Logicamente - applicando il ragionamento alla consistenza narrativa interna alla voce - la "star" ha bisogno di cospiratori per giustificare la fuga e sostenere la sceneg-

ELVIS, LENNON, MARILYN & JFK

Elvis Presley è morto obeso e tossicomane a Graceland, nella sua *mansion* di Memphis nell'agosto del '77. Ma da allora è stato visto dappertutto. A centinaia di fans è apparso in carne, ossa e chitarra, come a Nicoletta Braschi nel film di Jarmusch "Mystery Train". Finché a diffondere queste voci sono i giornali tabloid poco importa, vivono di finti scandali. Ma nell'agosto dello scorso anno, il programma "The Elvis Files" aveva tenuto incollati alla tv più di 25 milioni di americani. Secondo un sondaggio, il 79% si era fatto convincere del fatto che Elvis è vivo e lo show aveva generato tanto interesse che il 22 gennaio scorso ha avuto un seguito intitolato "The Elvis Conspiracy". Sì, il complotto che avrebbe dovuto coprire il fatto che Elvis è ancora in vita, anzi avrebbe inscenato la propria morte per sfuggire alla "fraternity", una organizzazione mafiosa che lo voleva ricattare. E' stata anche presentata una fotografia scattata nelle campagne dell'Alabama che mostra un massiccio signore sui 60 che accarezza dolcemente un cavallo. Dice di chiamarsi Jim Burrows. Ma la folta chioma, le lunghe basette e il labbro pronunciato dimostrerebbero che ci troviamo di fronte al "Re del rock'n'roll". La foto non è certo la prima a dimostrare che Elvis è vivo ed è ancora tra noi, e sicuramente non sarà l'ultima. Eppure tutti sanno che la tesi secondo la quale Elvis è ancora in vita non sta in piedi. Ma basta mettere un punto interrogativo nel titolo, citare un paio di testimoni i cui dubbi diventano trascurabili, collegare un avvistamento con una firma che potrebbe, forse, essere simile a quella di "The King" e il gioco può continuare all'infinito. Ora, il ministero delle Poste americano è intenzionato a stampare per l'anno prossimo un francobollo commemorativo. "Non lo faremmo se non fossimo sicuri che è morto da almeno dieci anni". E se invece fosse una prova che nel complotto è coinvolto anche il governo? Tra le ipotesi buttate lì con la solita dose di punti interrogativi, lo show televisivo ha parlato di legami della rockstar con l'Fbi ed ecco che gli elicotteri dei paparazzi abbattutisi su Graceland il giorno del funerale diventano gli elicotteri che hanno portato via Elvis vivo.

Tra i divi ufficialmente scomparsi, ma sempre dati per vivi, spunta anche John Lennon: il suo attentatore, l'8 dicembre del 1980, non l'avrebbe ammazzato ma solo ferito molto gravemente, e l'ex Beatle, con il cervello danneggiato e i comportamenti di un bimbo di sei anni, avrebbe passato tutto questo tempo chiuso in un monastero del Nord Italia, amorosamente assistito dai monaci. La notizia viene da un settimanale popolare americano, *The Sun*, che assomiglia nell'impostazione all'omonimo quotidiano scandalistico inglese, ma con una propensione per fatti mistici e miracolistici. Secondo le rivelazioni dell'ispettore Vincent Alessandri, pubblicate nel marzo dello scorso anno, "i colpi di Chapman non uccisero Lennon. Il cervello era quasi spento quando fu presa la decisione di annunciare la sua morte. Ho saputo che un mago degli effetti speciali di Hollywood fu pagato con cifre di sei zeri per costruire un doppio del musicista: quel corpo fu messo in una bara ed esposto al pubblico. Fu quello ad essere cremato, per impedire a chiunque di poter ancora vedere il cadavere". Il vero Lennon, secondo il racconto, fu invece trattenuto in ospedale e, guarito nel corpo ma non nella mente, trasportato con un jet privato a Milano, dove monaci e suore si prenderebbero cura di lui per la modica somma di 1 milione di dollari l'anno (oltre un miliardo di lire). Viene anche tirata in ballo una specialista inglese che si occupa di traumi cerebrali, Mary Sharon Walters, che sarebbe stata chiamata nell'88 al convento quando le condizioni di Lennon improvvisamente si aggravarono. La dottoressa avrebbe dichiarato che il paziente le fu presentato come Paul Goddard: "Ma penso che non ci sia uno al mondo che non riconosca subito la faccia di Lennon, e i suoi caratteristici occhiali" (ammesso che una persona a letto, in semicomma, porti gli occhiali). Ora, però, Lennon sarebbe stato trasferito, perché cominciavano a circolare troppe voci sulla sua sopravvivenza e sul luogo in cui si trovava.

Rincorrendo altre voci, non sono pochi quelli convinti che James Dean e Montgomery Clift vivano tuttora sotto mentite spoglie. Vivrebbero anche Janis Joplin, Jimi Hendrix e Jim Morrison. Al contrario, Bob Dylan e Paul Mc Cartney sarebbero morti, l'uno in un famoso incidente in moto nel '66, l'altro di droga nell'ottobre '69, come testimonierebbero i crittogrammi sparsi tra "Sergent Pepper" e "Abbey Road", nonché uno studio "scientifico" sull'impronta vocale elaborato dall'Università di Miami su "Let it be", chiaramente incisa da un impostore. Due sosia ne avrebbero preso il posto.

E per la serie "i miti non muoiono mai", nel novembre dello scorso anno il settimanale statunitense *Weekly World News* pubblica con gran risalto la foto che proverebbe che John Fitzgerald Kennedy è vivo. Tra i viali del cimitero di Arlington, dove JFK fu sepolto, si vede un uomo con la testa fasciata, su una carrozzella spinta da un'anziana donna bionda, preceduto da un marcantonio con occhiali scuri. Interpretazione del *Weekly*: la "mumia" è John Kennedy, ora 74enne, la bionda che lo accompagna è nientemeno che Marilyn Monroe che può finalmente stargli accanto, il marcantonio è un agente segreto che li protegge. Conclusione: a Dallas il 22 novembre del 1963 fu messa in scena la rappresentazione di un omicidio. D'accordo con Lee Harvey Oswald, incolpato dell'assassinio, ma in realtà fedele agente della Cia, Kennedy inventò un sistema per sfuggire al complotto cubano-sovietico che lo voleva morto e scappare con Marilyn. Lasciò in incognito l'ospedale e fuggì all'estero con l'amante, il cui suicidio fu un'altra abile recita. Ma una foto, più credibile di quella del *Weekly*, pubblicata due anni fa nel libro-dossier "High Treason", mostra il Presidente col cranio spappolato sul tavolo dell'obitorio. Tuttavia il settimanale non ne tiene conto e promette nuove rivelazioni sul ritorno di JFK. Ci sarà chi gli creda?

FONTI: Lorenzo Soria, "Elvis è vivo, l'America lo vuole", in *La Stampa*, 24 gennaio 1992.

"Anche in un dossier Fbi rivive la leggenda Elvis", in *Corriere della Sera*, 17 agosto 1991.

Marinella Venegoni, "Lennon, sono resuscitato", in *La Stampa*, 20 marzo 1991.

Gabriele Romagnoli, "John Fitzgerald è ancora vivo", in *La Stampa*, 1 dicembre 1991.

giatura della falsa morte. Potrebbe inoltre accadere che un certo intrigo cospirazionale necessiti di essere ingannato dall'indifferenza prima che si abbia la possibilità di rendere la morte del Divo violenta e confacente; l'FBI o la CIA era dietro la povera Marilyn, la mafia cinese che commercia in droga aveva messo i suoi occhi malvagi su Bruce Lee. Qualunque sia il motivo, il Divo falsifica la sua morte, e si ritira per restare nell'anonimato dove, liberato dalle pressioni della vecchia vita, può valorizzarsi artisticamente e spiritualmente. Marilyn Monroe diventa buddista. Jim Morrison scrive poesie. Solo voci infondate, ma i narratori informati, a cui è dato privilegio di accedere a queste notizie eccezionali penetrano l'inganno.

Le voci di sopravvivenza sono più che esercizi di pensiero creativo o saggi di credulità popolare. Rigettando la finalità della morte, affermano la credenza non solo nella sopravvivenza di una particolare persona, ma in un sistema di valori e sensazioni affidate al ricordo di quella persona. Al tempo in cui la Star era tra di noi, le cose erano migliori. Le nostre credenze, le nostre speranze, le nostre percezioni ottimistiche sono rinchiusi nella musica e l'immagine di Jim, Buddy,... Elvis. A loro modo, questi sono eredi diretti di Re Artù, Federico Barbarossa e tutti gli eroi che nel passato si dicevano sopravvissuti alla loro dipartita ufficiale.

Ma torniamo all'articolo del *Sunday Sport*. "Io sono Elvis", recitava il titolo ed è nell'ottica incerta delle voci di sopravvivenza che mi sono accinto alla lettura. Invece, ho trovato un'intervista ad una imponente signora tedesca che asseriva che Elvis viveva attraverso di lei. Lei era, in breve e di fatto, la reincarnazione di Elvis.

Tutto bene. Ho sentito di meglio e di peggio. Naturalmente, c'è sempre il vecchio problema di come un essere umano possa rivolgersi a noi attraverso persone in grado di comunicare col mondo degli spiriti e contemporaneamente essere vivo in mezzo a noi in qualche luogo ben preciso o dietro l'angolo della strada, ma posso vivere anche con questa discrepanza, e con molte altre. Così come non mi scandalizzai quando una sensitiva londinese mi raccontò che una notte, tornando a casa, trovò Elvis materializzato nel suo soggiorno, "e mi sorrideva".

Dagli Stati Uniti ricevo un altro articolo. Il titolo: "Il Re a Kalamazoo?". Per chi ha poche nozioni geografiche, Kalamazoo si trova nel Michigan. E Elvis sarebbe stato visto proprio in questa cittadina tra il 10 e il 16 maggio '88, a bordo di una Ferrari parcheggiata di fronte al locale Burger King. Il *Detroit News* riferisce che furono i due figli ventenni della signora Louise Welling che hanno riconosciuto Elvis fuori dalla paninoteca. Ma anche la signora Welling ha avuto l'onore di vedere Elvis, non a Kalamazoo, ma l'anno prima, a settembre, in un supermercato nei pressi di Vicksburg. "Aveva un vestito bianco ed un casco da motociclista." E lo ha di nuovo visto a novembre all'ingresso di un grande magazzino a

Portage. Naturalmente, non gli passa nemmeno per la mente che abbia potuto vedere un imitatore di Elvis. Quello era Elvis.

Le dichiarazioni della signora Welling confermerebbero il contenuto del recente libro di Gail Giorgio *"The Most Incredible Elvis Presley Story Ever Told"*. Secondo la signorina Giorgio, Elvis organizzò la sua morte nel 1977 - ingannando i suoi fans troppo ferventi e pressanti - per ritirarsi a una beata tranquillità ed una vita ordinaria nel Michigan..., forse proprio a Kalamazoo. Le sue prove? RegISTRAZIONI sonore e fotografie (post-1977), e il fatto che sulla lapide il suo secondo nome è scritto erroneamente ("Aaron" anziché "Aron"). Il cantante forse non ha voluto esagerare sfidando la santità della sepoltura, nell'usare il suo vero nome su una tomba falsa. Poi ci sono le anomalie. Perché (e come?) il certificato di morte di Presley è scomparso? Perché i suoi parenti non hanno rivendicato l'assicurazione? Perché il certificato di morte (ma quale certificato, se è scomparso?!) riportava il peso del deceduto in 77 chili quando tutto il mondo sapeva che poco prima della sua morte Presley era ingrassato tanto da pesare oltre 110 chili? Perché i suoi averi, compresi i gioielli, non furono trovati?

Per la verità, ho appreso delle anomalie non dal *Detroit News*, ma dal nostro *Sunday People* alcune settimane dopo, il 7 agosto. Tra l'altro si diceva che a seguito dell'uscita del libro della Giorgio una radio di Los Angeles aveva offerto "un milione di dollari a chiunque avesse portato 'The King' nei loro studi per un'intervista".

Ma a creare un certo qual clima di attesa aveva provveduto il settimanale americano *Weekly World News* che già nel suo numero del 24 maggio aveva sbattuto in copertina un faccione calvo e barbuto affiancato da un titolo a tutta pagina: "Elvis è vivo!". Naturalmente si trattava della ricostruzione "artistica" delle più recenti sembianze del Re del rock'n'roll che sotto il falso nome di John Burrows avrebbe trovato dimora proprio a Kalamazoo. L'articolo è apparso, guarda caso, alcuni giorni prima che la signora Welling raccontasse dell'avvistamento di Elvis da parte dei suoi figli in questa stessa cittadina. Coincidenza?

In genere, c'è una tendenza, un pò superficiale, a ritenere che il pubblico sia immancabilmente ingannato da storie infondate di questo genere. Ciò deriva dalla supposizione che quando una storia è raccontata come vera e corroborata da espedienti del tipo "era scritto sul giornale", l'incauto l'accetta a livello letterale e acritico. E' opinione dello scrivente che un pubblico può accettare una storia come vera per la durata del suo racconto (o della sua lettura). Può continuare ad accettarla come vera anche in seguito, ma può anche non farlo. Come diceva un famoso filosofo, tutte le persone non possono essere ingannate per sempre.

Non bisogna inoltre dimenticare che uno dei principali motivi di successo commerciale del "paranormale" in genere e dell'"anomalistico" è sempre stato il suo valore di intrattenimento. Tutte

le parti in gioco - narratori e pubblico - dovrebbero comprendere ciò. Le storie fantastiche trasportano i lettori fuori da questo noioso mondo reale. Ma, di solito, loro stessi realizzano che il mondo reale è sempre lì e ritorna ad essere tale. Nessuno è completamente, e seriamente ingannato.

Molti di noi considerano i temi anomalistici inerenti ai racconti popolari - contatti con gli UFO, incontri con fantasmi, star morte che non sono morte - nella stessa maniera. La verità testuale non è in tutto ciò. Non c'è verità o finzione, solo storie.

[Traduzione e adattamento a cura di Paolo Toselli. Titolo originale: "The (urban) legendary Elvis", *Magonia*, n.31, novembre 1988, pp. 6-10]

Elvis is alive! The myth of pseudo-death, by Michael Goss. Abstract: Did Elvis Presley really die in 1977? According to numberless fans he didn't. As a matter of fact his death would have been a well-contrived plan to escape both an oppressive success and an alleged Mafia scheme. His presence in the flesh has been reported here and there in the world. Somebody claims to be the reincarnation of Elvis and someone else says that he himself can speak to Elvis's spirit. These uncontrolled reports are spread mostly by tabloid papers thriving on false scandals, but sometimes they are circulated by more reliable television surveys. In the past years the legend of the undead star involved other persons like Marilyn Monroe, John Kennedy, Bruce Lee, Jim Morrison, Buddy Holly, James Dean, and John Lennon.

Elvis vit! La légende de la fausse mort, Michael Goss. Résumé: Elvis Presley est-il vraiment mort en 1977? D'après de nombreux fans non. En fait, il s'agirait d'une mise en scène fort bien organisée, pour fuir un succès toujours plus suffocant et éviter un présumé complot de la mafia. Aujourd'hui encore on signale sa présence un peu partout. Par ailleurs, certaines personnes affirment en être la réincarnation, ou encore avoir parler avec son esprit de trépassé. Ces rumeurs ont été diffusées, pour la plupart, par la presse à scandales, mais aussi par des enquêtes apparemment plus sérieuses. Marilyn Monroe, John Kennedy, Bruce Lee, Jim Morrison, Buddy Holly, James Dean et John Lennon représentent d'autres exemples de personnalités entrées dans la légende de la star-en-réalité-non-mort.

GLI ALTRI DICONO...

Cesare Bermiani, *Il bambino è servito. Leggende metropolitane in Italia*. Edizioni Dedalo, Bari, 1991, pp. 405, Lire 40.000.

Cesare Bermiani, 54 anni, di Orta (Novara), storico e studioso di tradizioni popolari. A lui si deve questo voluminoso saggio, certamente uno dei più completi ed approfonditi fra quelli finora

(pochi per la verità) pubblicati in Italia. Purtroppo però il libro, seppur valido e stimolante, lascia intravedere, soprattutto per alcuni capitoli, non poca fretta nella sua stesura, come d'altronde appare evidente da quel "minestrone" che risulta essere l'appendice/aggiornamento. E, in effetti, alcuni capitoli (ad esempio *L'orientale ipnorapinatore* e *La pantera inafferrabile*) manifestano tutti quei limiti dovuti ad una raccolta raccapazzata di dati. A differenza di altri, come *Le leggende sull'Aids* e *L'autostoppista fantasma*, dove l'Autore ha avuto modo di raccogliere una grossa mole di materiale attingendo da voci (tradizioni) dirette. Occorre inoltre dire che, talvolta, l'aspetto antropologico (ad esempio, la disserzione sulla morte e i morti, la serpe che succhia in seno, ecc.) prevale, tradendo un pò le finalità e quindi esulando dall'argomento specifico del testo.

Una maggiore collaborazione con il nostro *Centro* - che peraltro c'è stata e si ritrova nelle citazioni bibliografiche - avrebbe permesso di approfondire ed integrare maggiormente alcuni capitoli e analizzare altre "leggende" che invece risultano ignorate, come il "cancro del parabrezza", gli aerei fantasma, le "catene di Sant'Antonio" e le leggende filantropiche quali la raccolta di scontrini fiscali e codici a barre. Così come ben altra prospettiva avrebbe potuto avere tutto l'argomento relativo alle segnalazioni degli "Out of Place Animals", cioè dei cosiddetti "animali fuori posto", come i felini misteriosi, o dei "mostri" (animali atipici e leggendari), se si fosse cercata la collaborazione di criptozoologi e studiosi fortiani (in parte presenti ed operanti anche nel nostro Paese).

Con ciò non vogliamo comunque togliere i meriti cui accennavamo all'inizio. D'altronde, Bermiani ha saputo sfruttare bene il periodo di pubblicazione essendo l'argomento ormai di moda (come risulterebbe anche da una nuova rubrica su *Linus* dedicata all'argomento). Ne è così uscito un capillare lavoro di raccolta iniziato, a detta dell'Autore, nel 1986.

Bermiani con queste "leggende del XX secolo" vuole dimostrare come il mito, il simbolico, la tradizione magica hanno avuto la capacità di instalarsi stabilmente nel cuore della civiltà industriale. Leggende che alcune volte si fondano su un fatto di cronaca oppure finiscono per dare vita a un fatto di cronaca.

Vuole però anche farci cogliere, fedele al suo essere soprattutto studioso di tradizioni popolari, come traspare a volte fin troppo evidente, che molte di queste leggende sono anche l'espressione di un tempo che già nella realtà genera vicende che, se non avessimo la certezza che sono accadute, ci sembrerebbero leggendarie. Se, ad esempio, all'inizio degli anni ottanta è arrivato il pesce siluro nelle acque del Po, perché non dovrebbero esserci i coccodrilli nelle fogne di New York? Se esistono i bambini che vengono utilizzati a fare i corrieri della droga, perché non dovrebbero esserci i tatuaggi all'LSD? Le leggende metropolitane

esaminate in questo libro sono racconti che vogliono turbare in quanto pongono al loro centro il "diverso" (l'ebreo, la droga, l'arabo, gli animali esotici, gli zingari, gli ammalati di Aids, il nero) e tutto ciò che avrebbe dovuto rimanere segreto e che è invece affiorato. Storie che hanno insomma una precisa corrispondenza con situazioni interne rimosse e con angosce infantili che persistono nella maggioranza delle persone, divenendo in alcuni casi addirittura dei modelli per forme di comportamento.

Un neo non indifferente, a nostro avviso (forse dovuto alla collaborazione prestata dalla neuropsichiatra Marcella Balconi) è l'eccessiva analisi interpretativa freudiana con cui l'Autore esamina alcune di queste leggende con tutti i rischi sessuofobi e sessuofili che ne derivano.

Un altro piccolo neo, tra l'altro atipico se si considera che l'argomento - gli "autostoppisti fantasma" - è uno dei più sviscerati e studiati da Bermani, è la non conoscenza della traduzione italiana del libro di Michael Goss, *I fantasmi della strada* (Armenia, Milano 1985).

Ma, al di là di tutto ciò, e constatate le numerose recensioni positive offerte dai mass-media, il libro di Bermani merita non solo di essere acquistato, ma soprattutto letto con attenzione. Ne risulterà una vera e propria miniera di dati ed informazioni che, si spera, siano di sprone ad analizzare questo problema con strumenti sempre più appropriati. [Paolo Fiorino]

Ugo Sartorio, *Cose da pazzi! Dizionario delle realtà incredibili del nostro mondo*, Graphot editrice, Torino, 1991, pp. 229, Lire 23.000.

Le informazioni assolutamente "vere" che possono essere scambiate per una presa in giro, nell'universo dei mass-media, sono innumerevoli. Notizie che Ugo Sartorio, giornalista, direttore dal 1974 al 1988 della sede piemontese dell'Ansa, ha raccolto in un curioso dizionario dal titolo: "Cose da pazzi!". L'Ansa da sempre è la più importante agenzia di stampa italiana. E' come un grande magazzino: si sceglie una piccola parte di ciò che offre, sapendo che è quasi a prova di bomba. Possono accadere incidenti, come quando alcuni giornali pubblicarono qualche anno fa una strana notizia secondo cui il buco nella fascia di ozono sopra l'Antartide veniva propiziato dalle flatulenze delle pecore allevate in gran numero nella Nuova Zelanda. Era uno strano scherzo, ma funzionò: nell'era tecnologica la quantità di informazioni non è sempre controllabile in modo assoluto. Ma, seguendo la raccolta di Sartorio, ci sono notizie assolutamente "vere" che potrebbero essere scambiati per puri parti di fantasia: il cane di una ragazza di Holbrook, negli Stati Uniti, fa i suoi bisogni contro un semaforo, e una scarica di corrente elettrica corre su quello strano "ponte", fulmina la bestia e investe la padrona. Ugo Sartorio assicura che tutte le notizie del suo libro sono rigorosamente vere, e sono state altrettanto rigorosamente trasmesse dalle reti dell'Ansa nel lin-

guaggio asettico e sorvegliatissimo che contraddistingue l'agenzia. Molte (non tutte) sono rimbaltate sui giornali. Alcune si compenetrano con le trame di leggende metropolitane più o meno diffuse.

"L'idea di collezionare i testi delle notizie più incredibili che l'Ansa trasmetteva - racconta Sartorio su *Stampa Sera* del 18.10.1991 - , mi venne dopo la lettura di una tragica e al tempo stesso irresistibilmente comica vicenda. Un giovane tedesco si ustiona un braccio preparando delle crêpes flambées: gli amici chiamano un'ambulanza che lo porta in ospedale. La moglie, intanto, spreparando, butta il rimanente liquido infiammabile nel wc, dimenticandosi di tirare l'acqua. Il marito torna, va in bagno, si siede sul water, accende una sigaretta, butta il mozzicone nella tazza e si ustiona un'altra volta. La moglie richiama l'ambulanza. Ma destino vuole che l'equipaggio sia il medesimo. Mentre in barella l'uomo sta per raggiungere la strada, uno dei portantini, ascoltando il racconto, viene colto da una crisi di riso e lascia andare la presa. Con la conseguenza, per il pluriustionato, della rottura di un braccio". Ma questa storia nel libro non c'è perché l'autore quel testo non l'aveva conservato. Peccato, perché si tratta in realtà di una leggenda metropolitana ambientata un pò in tutto il mondo. Forse non tutte le notizie riferite dall'Ansa sono sicuramente "vere"! Qualcuna, malgrado la convinzione contraria di Sartorio, potrebbe essere nient'altro che una leggenda. A tal proposito l'autore merita un piccolo appunto. Peccato che le trecento storie riportate nel libro, per argomenti e ordinate alfabeticamente, non siano minimamente datate.

Il Centro per la Raccolta delle Voci e Leggende Contemporanee è particolarmente interessato a ricevere notizie e segnalazioni inerenti a "narrazioni" ed "episodi" derivanti dal folklore dei nostri giorni. Invita inoltre chiunque mostrasse interesse alle attività del Centro, volesse chiedere ulteriori informazioni o approfondire l'argomento, a mettersi in contatto scrivendo al seguente recapito:

Centro per la Raccolta delle
Voci e Leggende Contemporanee
Casella Postale 53
15100 ALESSANDRIA